LA DOMENICA

SETTIMANALE DEL CORRIERE DEL TICINO

Domenica 15 settembre 2024 | ladomenica.ch | G.A. 6900 LUGANO – ANNO IV – NUMERO 32

La sentenza

Il licenziamento

Aveva chiesto un milione, funzionario cantonale avrà solo 50 mila franchi

Servizio 9



L'inchiesta

I clan della curva nord

Viaggio tra gli autonoleggi inseguendo la Smart al centro del delitto Bellocco

Servizio 6



L'aumento salariale c'è ma non tocca tutti i settori

Stipendi ancorati all'inflazione, i sindacati non si accontentano

DI Andrea Stern

FOTO DI Christian Beutler (Keystone)

2–3

L'analisi

Le spine islamiche di re Abdallah di Giordania tra Israele e Palestina

Guido Olimpio

La Giordania vive un momento difficile. Tante le spine per il regno, stretto tra le manovre mediorientali. Il Paese è appena andato al voto in condizioni complesse. SEGUE A PAG. 14

Il lavoro che non ti aspetti



«Alla guida del camion vedi il mondo fuori che si rimpicciolisce»

DI Prisca Dindo 10

La politica

«Io, ex postino e figlio di un buralista soffro nel vedere la Posta così»

Servizio 11

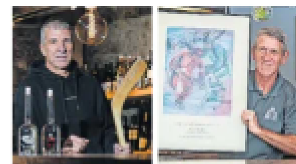
Il personaggio

Segantini a St. Moritz: «Con il cinema nuovi ponti culturali»

DI Andrea Bertagni 23

L'hockey

Rogger e Zamberlani ricordano quando il Ticino tornò in Serie A



DI Marco Ortelli 18–19

L'intervista

Il Ticino visto da Berengo Gardin

«Facevo il bagnino alla Romantica, non sapevo nuotare»

DI Davide Illarietti 24–25

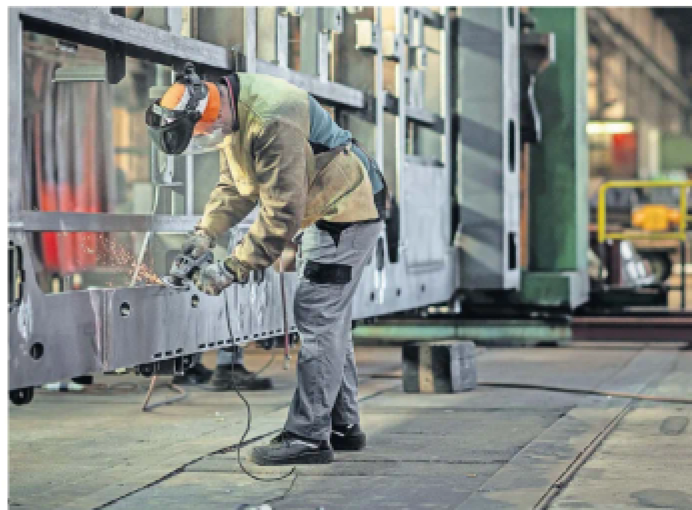


Il ritratto

L'acuto sguardo di un maestro della fotografia

Giuseppe Pinna

Gilet cargo multitasche, gli apparecchi fotografici pronti all'uso che pendono al collo come medaglie sportive. SEGUE A PAG. 15



Per chi suona l'aumento salariale

In diversi settori la busta paga crescerà più dell'inflazione Ma i sindacati non si accontentano «Vanno compensati gli ultimi tre anni»

DI **Andrea Stern**

FOTO DI Laurent Gillieron

Tempo di lettura: 6'10"

Il sindacato Travail.Suisse chiede aumenti salariali tra il 2,5 e il 4%, l'Unione sindacale svizzera punta al 5%, l'Associazione degli impiegati di banca vorrebbe buste paga più pesanti tra il 3 e il 5%. Ma alla prova dei fatti nel 2025 gli stipendi cresceranno - se cresceranno - in maniera meno robusta, probabilmente superiore al tasso di inflazione ma insufficiente a compensare la perdita di potere d'acquisto subita dai lavoratori negli ultimi tre anni.

«In media i salari svizzeri dovrebbero crescere tra l'1,3 e l'1,5%», secondo il ricercatore Andreas Kuhn, che per il portale Lohntendenzen.ch ha interpellato i responsabili del personale di oltre duecento importanti aziende, che contano alle proprie dipendenze più di 400.000 lavoratori. Tra queste aziende, solo il 40% prevede di concedere aumenti generalizzati, mentre il 96% intende premiare i dipendenti più meritevoli.

«Non va bene, è troppo poco - commenta Giangiorgio Gargantini, segretario regionale di UNIA -. Quando noi chiediamo un aumento salariale del 5% non stiamo in realtà chiedendo un aumento bensì solo l'adeguamento dei salari al rincaro di quest'anno e a quelli degli anni precedenti che non sono stati pienamente compensati. Concedere il 5% significa semplicemente permettere al lavoratore di mantenere il suo potere d'acquisto, di non impoverirsi. Per parlare di aumento del salario reale bisognerebbe andare oltre il 5%».

Primi incontri poco fruttuosi

Uno scenario impensabile. Le trattative tra le parti sociali sono appena iniziate, o in certi casi non lo sono ancora, ma è già chiaro che da parte dei datori di lavoro non c'è la disponibilità ad assecondare in toto le richieste sindacali. «Personalmente ho partecipato alla prima riunione per il settore dell'edilizia e la risposta da parte padronale è stata zero», afferma Gargantini.

«Stiamo facendo molta fatica - conferma Xavier Daniel, segretario cantonale OCST -. In linea generale, non pare esserci la volontà da parte dei datori di lavoro di venire incontro alle nostre richieste. Continuano a dire di essere in difficoltà. Ma il fatto è che anche i dipendenti sono in difficoltà».

Perché se è vero che il tasso di inflazione è in calo - secondo gli ultimi scenari potrebbe attestarsi all'1% su base annua - è anche vero che questo tasso non contempla quella che sta ormai diventando la principale spesa degli svizzeri, oltre che il loro incubo: i premi di cassa malati. Per l'anno prossimo è previsto un ulteriore aumento del 5%, quindi ben superiore al tasso di inflazione ufficiale.

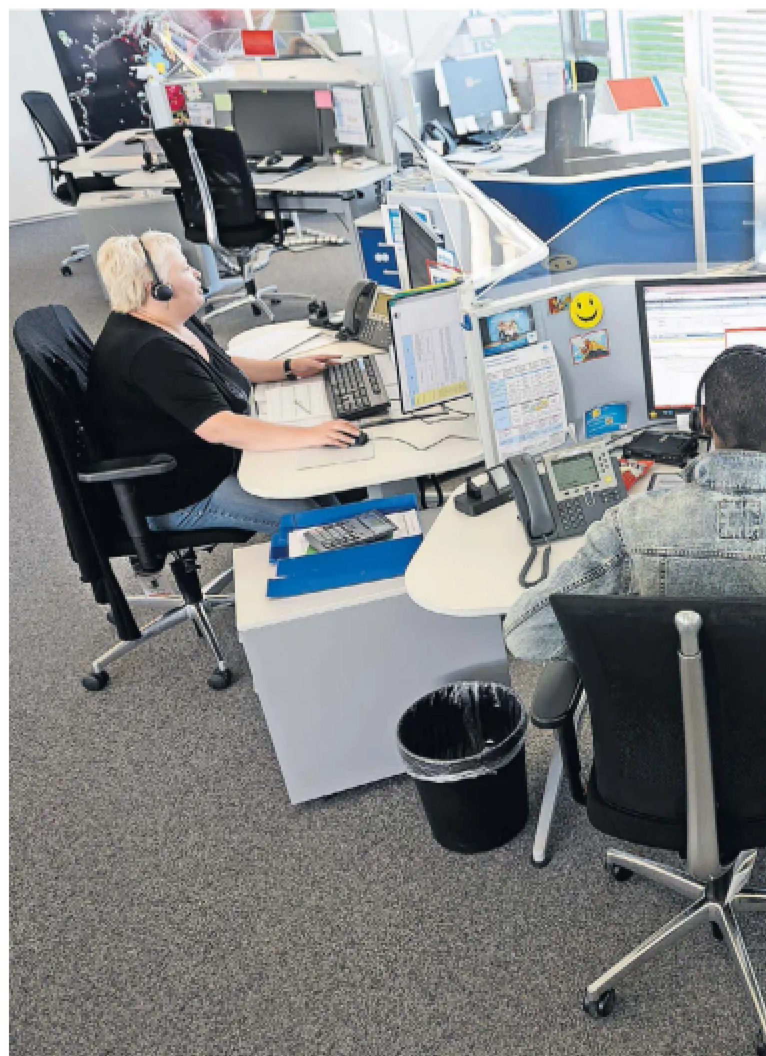
L'inflazione e i premi di cassa malati

«È anche per questo motivo che noi sindacati chiediamo aumenti superiori al tasso di inflazione - prosegue Daniel -. Quando si parla di carovita non ci si può limitare al paniere considerato dall'Ufficio federale di statistica, perché non è completo. Inoltre noi è da anni che chiediamo che i salari vengano adeguati non solo al rincaro ma anche all'aumento della produttività, che è in continua crescita. Sono i lavoratori a contribuire a questa crescita ed è quindi giusto che possano beneficiarne anche loro, non solo i manager o gli azionisti».

Ciò che, secondo il padronato, sta già avvenendo. «Negli ultimi anni la parte di PIL destinata alle retribuzioni dei salariati è sensibilmente aumentata, salendo dal 56% fino al 59,6% del primo trimestre di quest'anno - osserva Simon Wey, capo economista dell'Unione svizzera degli imprenditori (USI) -. La quota di PIL rappresentata dagli avanzi netti di gestione è di conseguenza diminuita».

Il personale pesa sempre di più

In altre parole, i salari pesano sempre di più sui conti delle aziende, nonostante a volte i salariati non se ne rendano conto. «Inoltre i sindacati pongono sempre e solo lo sguardo su-



"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

gli ultimi tre anni, quando effettivamente gli aumenti salariali sono stati erosi dall'aumento del costo della vita, ma dimenticano che in precedenza avevamo avuto un lungo periodo di inflazione praticamente pari a zero in cui le remunerazioni erano comunque cresciute», aggiunge Gian-Luca Lardi, direttore della Società svizzera impresari costruttori (SSIC) e vicepresidente dell'USI.

C'è poi un altro fattore, prosegue Lardi, che bisogna tenere a mente se si vuole avere una visione completa dell'evoluzione dei salari. «I sindacati considerano unicamente gli aumenti salariali generalizzati, che vanno a vantaggio di tutti i lavoratori - spiega -. Le imprese considerano invece anche gli aumenti individuali. È normale che le aziende siano più propense e a concedere un aumento ai collaboratori giovani, che crescono e assumono nuove responsabilità, rispetto ad altri dipendenti che magari hanno una scarsa produttività e che quindi beneficeranno in misura minore della crescita delle retribuzioni. Penso che questo non sia un motivo di vergogna ma che faccia parte dell'economia di mercato in cui viviamo».



Gli stipendi vanno adeguati anche alla produttività, che è in continua crescita

Xavier Daniel
Segretario OCST

Concedere il 5% significa permettere al lavoratore di non impoverirsi

Giangiorgio Gargantini
Segretario regionale UNIA

Andrebbero considerati anche gli aumenti individuali ai dipendenti meritevoli

Gian-Luca Lardi
Direttore Società svizzera impresari costruttori

La quota di PIL destinata alle retribuzioni è salita dal 56% fino al 59,6%

Simon Wey
Capo economista Unione svizzera imprenditori

Costruttori «generosi»

Infine Lardi cita il settore delle costruzioni per evidenziare come, a suo modo di vedere, i datori di lavoro siano sensibili alle necessità dei loro dipendenti anche senza che siano i sindacati a pretenderlo. «Le imprese sono responsabili - afferma -. Quest'anno, anche senza un accordo con i sindacati, hanno alzato gli stipendi in media dell'1,1%, con un aumento ancora maggiore, l'1,6%, per gli operai che avevano salari più bassi».

E anche per il 2025, secondo l'analisi del ricercatore Andreas Kuhn, il settore della costruzione potrebbe rivelarsi tra i più generosi. A giudicare da quanto raccolto finora, i maggiori beneficiari degli aumenti salariali dovrebbero essere i lavoratori dell'edilizia, dell'industria metalmeccanica o dei trasporti, tutti con rialzi di almeno il 2%. Dovrebbe andare peggio, con aumenti inferiori all'1%, nei settori del commercio al dettaglio e all'ingrosso, dell'istruzione, dei media e della comunicazione.





Il fenomeno / L'orario lavorativo si restringe sempre più

Lavoriamo sempre meno «Invece che più soldi, chiediamo più tempo»

In Svizzera si lavora sempre meno. L'anno scorso siamo stati occupati in media 31,2 ore a settimana, quasi quattro ore in meno rispetto a trent'anni fa. Un calo che non si spiega con la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, visto che riguarda principalmente i salariati di sesso maschile. «A lungo abbiamo preso gli aumenti salariali in franchi, adesso tendiamo a prenderli un po' di più in tempo libero», osserva Marco Salvi, economista di Avenir Suisse.

La riduzione dell'orario lavorativo è trasversale. L'anno scorso in Svizzera 1,3 milioni di donne e oltre mezzo milione di uomini lavoravano a tempo parziale. Numeri da record. Ma anche tra coloro che sono impiegati a tempo pieno l'orario settimanale continua ad accorciarsi. Solo negli ultimi cinque anni, si è ridotto di 48 minuti.

Tra gli economisti, c'è chi è preoccupato. «È uno tsunami», ha esclamato sulla Handelszeitung il professore Klaus Wellershoff, secondo cui questa disaffezione al lavoro ha l'effetto indesiderato di aggravare il problema della carenza di manodopera, facendo così giocoforza aumentare l'immigrazione e di conseguenza anche il populismo.

È davvero così? Considerando che l'anno scorso in Svizzera sono arrivati 100.000 stranieri in più, si potrebbe anche dare ragione a Wellershoff. Si potrebbe anche pensare che tutte queste persone siano venute a coprire i buchi lasciati aperti dai lavoratori indigeni. Ci sono tuttavia altre cifre che suggeriscono una visione più sfumata.

«È sbagliato partire dal presupposto che vi sia un monte ore fisso da spartire tra i lavoratori e che quindi se noi lavoriamo meno ci dovrà essere qualcun altro a compensare la nostra defezione - riprende Salvi -. La diminuzione della durata del lavoro è legata essenzialmente all'aumento della produttività per ora lavorata, che negli ultimi decenni in Svizzera è stato abbastanza marcato».

L'Ufficio federale di statistica indica che dal 2000 la produttività per ora lavorata è aumentata del 26%. Nello stesso periodo sono cresciuti anche i salari reali, ma solo del 14%. I sindacati ritengono che la parte restante sia andata ad ingrossare gli utili delle aziende e i dividenti degli azionisti. Economiesuisse invece sostiene che, a parità di ore lavorate, i salari reali avrebbero tenuto il passo della produttività. Il fatto è che gli svizzeri parrebbero aver deciso di lavorare di meno.

«La riduzione dell'orario lavorativo è una decisione individuale, non viene dal cielo - osserva Salvi -. Forse gli svizzeri preferiscono dedicare più tempo a se stessi e alla propria famiglia. Forse stanno diventando un po' meno svizzeri, nel senso che sono meno attaccati al lavoro».

In questo non sono affatto soli. Salvi osserva che la riduzione del tempo lavorativo «è un fenomeno che si riscontra in tutta Europa, anche nei Paesi dove non c'è immigrazione ma emigrazione». Gli svizzeri lavorano più o meno quanto i francesi, dove pure la riduzione del tempo di lavoro è stata imposta dallo Stato con la legge sulle 35 ore. «Ma da loro ci sono tante eccezioni - spiega Salvi -, fanno tanti straordinari e soprattutto chi ha un posto di responsabilità finisce spesso per lavorare di più».

Perché alla fine è il lavoro che determina l'impegno. Se si riesce ad affrontarlo in maniera più efficace, tanto meglio. «A me non sembra che avere più tempo libero sia un male», commenta Salvi.





La riduzione dell'orario è una decisione individuale, non viene dal cielo

Marco Salvi
Economista di Avenir Suisse

Non da ultimo perché sotto il cappello di «tempo libero» non figurano solo le ore trascorse in spiaggia a prendere il sole. «Guardando le statistiche dell'impiego si vede che gli uomini, soprattutto i giovani padri, hanno un maggiore impegno nell'educazione familiare - afferma Salvi -. A volte riducono la percentuale lavorativa, ma non per fare più vacanze bensì per occuparsi dei bambini. E questo è sicuramente un bene per tutti».



RICCHEZZA / LO STUDIO

I «paperoni» stagionali

Aumentano i multi-milionari e Lugano scala la classifica di Henley (battendo Cannes) Ma quanti sono solo di passaggio?

DI **Davide Illarietti**

FOTO DI Gabriele Putzu

Tempo di lettura: 7'50"



Auto di lusso a Lugano.

Non è un'impressione degli invidiosi. Il via vai dei «macchinoni» sul lungolago è aumentato davvero negli ultimi anni, a Lugano, in proporzione all'indotto non solo fiscale: lo dicono le statistiche. Scendono da Montagnola i «macchinoni», salgono al Brè, ma a parte la sosta per shopping in piazza Luini - il tempo di una multa: cosa saranno 40 franchi? - non è facile capire quanti si fermano davvero in città e quanti sfilano verso altri paradisi.

La questione non è secondaria, in termini appunto di indotto. Lugano è da alcuni anni rubricata come meta «emergente» per i super-ricchi che cercano casa - villa, attico - lontano da conflitti e tassazioni ostili. Dopo la pandemia l'arrivo di esuli dalla Norvegia - Kjell Inge Røkke (3,2 miliardi), Nina Tollefsen (2,5), Jorgen Dahl (1 miliardo) - ha attirato l'attenzione dei media non solo nostrani (o norvegesi). E altri «paperoni» hanno seguito l'esempio.

I 35 affezionati

I norvegesi non sono l'unica novità degli ultimi tempi. In precedenza, l'apice della classifica ticinese era stato a lungo occupato da famiglie storiche, anch'esse immigrate ma tempo addietro, come i Perfetti (6,5 miliardi), i fratelli Giuliani (3,2) o gli eredi Thyssen-Bornemisza (3,2). Ai nomi più locali (Mantegazza, Tettamanti, Tarchini) da ultimo si è aggiunto quello dell'immobiliarista Stefano Artioli (valutato 250 milioni da Bilanz) mentre sulla classifica aleggia il «fantasma» del crypto-miliardario italiano Giancarlo Devasini, stimato 9,2 miliardi o molto meno a seconda dei punti di vista.

In realtà il club dei super-ricchi, esclusivo per definizione, si è allargato non poco negli ultimi anni. Attorno a uno «zoccolo» di miliardari dai volti noti (concentrati nel Luganese) si è riunito con il tempo un numero crescente di meno noti centi-milionari: solo a Lugano si stima che ne vivano una trentina. Senza contare i «semplici» multimilionari o arcimilionari, con patrimoni superiori ai dieci milioni (circa 800 in Ticino) e giù discendendo.

I dati vengono raccolti a cadenza periodica dalla società di consulenza Henley&Partners e indicano una tendenza netta. Nell'ultimo anno solare i patrimoni superiori ai cento milioni di franchi nella zona del lago di Lugano - l'indagine non considera la singola città - sono aumentati ulteriormente in termini assoluti: secondo lo studio inglese a giugno dell'anno scorso vi risiedevano in modo stabile trenta «paperoni», che erano già saliti a 35 a dicembre (ultima rilevazione). Nell'arco di dieci anni il totale è cresciuto di 16 unità (erano 19 nel 2013) ossia dell'84 per cento, ma il ritmo dei nuovi arrivi e le fortune dei ricchi già «di casa» a Lugano, nell'ultimo periodo, sono aumentati a una velocità esponenziale: la soglia psicologica dei cento milioni è stata sforata da ben cinque *new entry* in soli sei mesi.

La carica degli stagionali

È il segno che Lugano «va di moda». Ma le mode cambiano in fretta e, naturalmente, seguono le stagioni (primavera-inverno e ritorno). Un elemento curioso introdotto di recente dall'indagine di Henley&Partners riguarda proprio questa stagionalità: oltre ad analizzare i traslochi dei grandi patrimoni su scala mondiale quest'anno lo studio - che verrà pubblicato martedì - ne registra anche le «vacanze»: cioè gli spostamenti temporanei (senza cambio di residenza) dei fortunati possessori.

Qui - è chiaro - i numeri si gonfiano. Anzitutto perché in proporzione alle fortune, per legge quasi matematica, cresce anche il numero delle abitazioni (seconde, terze, quarte) possedute dai super-ricchi per soggiorni di piacere. Poi perché gli spostamenti non tassabili sono più «ballerini» - «quest'anno voglio cambiare aria» - e difficilmente tracciabili: gli analisti quindi arrotondano. Nondimeno i trend sono interessanti ed è proprio in questa seconda classifica - le mete stagionali dei «paperoni» - che Lugano emerge.

Analizzando una serie di indicatori tra cui i prezzi e il numero delle abitazioni secondarie disponibili sul mercato di lusso a medio (affitto) o lungo termine (acquisto) l'indagine ha stabilito che l'anno scorso sul Ceresio nei momenti di picco stagionale - estate, Natale, altre vacanze - può essersi creata una concentrazione di oltre duecento super-ricchi in altrettanti alloggi privati. Escludendo, cioè, i turisti che hanno scelto gli alberghi.

> ●● ***In dieci anni sul Ceresio le persone con in tasca più di cento milioni sono quasi raddoppiate secondo lo studio Henley***

> ●● ***Ma sono molti di più i super-ricchi che non risiedono a Lugano ma ci vengono ogni anno e comprano seconde case***

> ●● ***I prezzi delle abitazioni (specie quelle di lusso) salgono alle stelle: e per i «piccoli» ricchi non è una buona notizia***

Lugano batte Cannes (e Como)

Il numero è ragguardevole soprattutto in rapporto alle città «rivali» di taglia simile ma maggior fama. Lasciando da parte le solite metropoli (New York, Los Angeles, Londra) che dominano la classifica assoluta quanto quella stagionale, scorrendo la top-ten si trovano destinazioni più vacanziere come Miami (quinta), Dubai (sesta) o Palm Beach in Florida (settima) che oscillano tra 400-650 «paperoni» stagionali e 60-210 stabilmente residenti. Lugano (15.) si colloca all'incirca a metà della lista non aggiornata - quaranta località - ma con l'ultimo balzo guadagna posizioni superando ad esempio Cannes (14.) e diventando la seconda meta in Europa continentale dopo Nizza (nona) anticipano da Henley&Partners. Le città italiane rimangono indietro, con Como che attira «solo» 150 multi-milionari stagionali (19 residenti) e Firenze che invece è più vicina a Lugano per numero di super-ricchi (28) che vi abitano tutto l'anno.

Il bicchiere mezzo vuoto

Prima di stappare la bottiglia (di champagne ovviamente) ci sono però altri dati da osservare, che fanno sembrare il bicchiere meno pieno. La concorrenza interna di altri poli svizzeri con maggiori attrattive (non solo fiscali) è nota: Ginevra (14 miliardari, 262 super-ricchi) e Zurigo (11 e 230) restano irraggiungibili fuori dalla parentesi vacanziera. Lugano in compenso sconta un effetto collaterale delle destinazioni turistiche: le abitazioni di alto standing costano poco meno (14.200 franchi a metro quadro) che a Zurigo e Ginevra (14.500 e 15.000 franchi) anche se non vengono abitate tutto l'anno.

RICCHEZZA / LO STUDIO



Non è una buona notizia per i tanti «piccoli ricchi» che in Ticino sono comunque numerosi. I dati dell'Amministrazione federale delle contribuzioni ricordano che nel 2020 (ultimo dato) erano 852 in Ticino le persone con oltre dieci milioni di franchi di sostanza, e 1.337 quelle tra cinque e dieci milioni. Scopriremo a marzo, quando verrà pubblicato il dato 2021, se anche questi contribuenti sono aumentati oppure no. Per non parlare dei circa 140 mila ticinesi con una sostanza inferiore ai 50 mila franchi (per 70 mila è pari a zero) che le case di Montagnola e Brè se le sognano, come i «macchinoni» sul lungolago.

Il mattone rincara, ma costa ancora la metà che a New York

Prezzi in salita
L'afflusso di acquirenti altospendenti ha i suoi effetti sul mercato immobiliare. Lugano è 20. nella classifica Henley delle città con il prezzo medio più alto per gli immobili di alto standing: 14.200 franchi nel 2023 contro i 14.500 di Zurigo (19.) e i 15 mila di Ginevra (14.). In cima alla classifica Monaco (35 mila) seguita da New York (28.500).

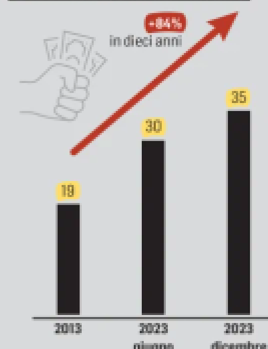
Le case normali...
I prezzi sono fortunatamente più bassi, ma comunque in salita (più 0.54 per cento in un anno), per le case normali: considerando il complesso delle abitazioni, non solo quelle di lusso, nel Luganese il metro quadro costa in media «solo» 7.380 franchi, 7.090 franchi nel Locarnese e 5.300 franchi nel Mendrisiotto secondo una rilevazione dello studio Brülhart & Partners pubblicata all'inizio del 2024.

I "paperoni" in Ticino
Alcuni numeri riguardo i nostri milionari

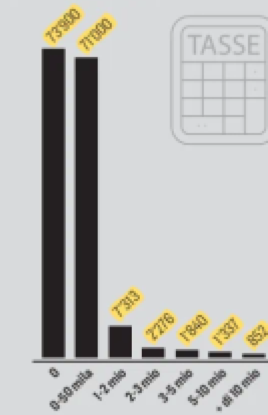
CLASSIFICA

Famiglia Perfetti	6,50 miliardi
Mario e Giammaria Giuliani	3,25 miliardi
Kjell Inge Røkke	3,25 miliardi
Eredi Thyssen-Bornemisza	3,25 miliardi
Famiglia Siccardi	2,75 miliardi

CENTI-MILIONARI RESIDENTI A LUGANO



LA SOSTANZA IMPONIBILE IN TICINO
importo imponibile per numero di persone



LE CITTÀ CON PIÙ CENTI-MILIONARI

New York	1	775
San Francisco	2	692
Los Angeles	3	504
Londra	4	388
Pechino	5	365
Ginevra	12	262
Zurigo	14	230

LE METE STAGIONALI DEI CENTI-MILIONARI

	residenti e proprietari di seconde case	residenti
Miami	650+	165
Dubai	500+	210
Palm Beach	400+	60
Sydney	350+	198
Nizza	300+	63
Napa	250+	28
Algarve	250+	20
Aspen	200+	6
Jackson Hole	200+	8
Cannes	200+	25
Lago di Lugano	200+	30
Carmel-by-the-Sea	200+	35
Mykonos	200+	12

FONTE: HENLEY, BILANZ, AMMINISTRAZIONE FEDERALE DELLE CONTRIBUZIONI

Lo scenario
La fuga dal Regno Unito

Per Lugano sarà l'anno degli inglesi? «Ci stiamo muovendo»


©TI-PRESS

Dopo i norvegesi - e gli italiani, i tedeschi, i russi - ora sarà la volta degli inglesi? Lugano guarda oltre Manica e ai prossimi mesi (ottobre-aprile) per lanciarsi come meta di «relocation» dei multi-milionari in fuga dall'Inghilterra laburista. I cosiddetti «res non dom», i facoltosi «residenti non domiciliati» nel reame di Carlo III, dall'anno prossimo potrebbero trasferirsi in massa per effetto di una riforma (avviata in realtà dagli ultimi governi Tory) che vuole annullare il loro antico privilegio fiscale. Molti sono già dati per diretti in Svizzera - si parla di 1.500 nuovi possibili contribuenti - dove fanno giustamente gola alle amministrazioni cantonali e comunali.

La strategia della Città
Il Municipio ha preso visione nelle scorse settimane di un rapporto commissionato al Centro di competenze tributarie della SUPSI, in cui si delineano meglio le tempistiche e le opportunità. «Entro fine ottobre il quadro normativo dovrebbe essere confermato dal governo inglese» aggiorna il municipale Marco Chiesa. «Lugano è una meta straordinaria. Vogliamo svolgere un ruolo proattivo. Aspettare che le cose ci piovano addosso non è un'opzione».
Nel dettaglio, il Dicastero finanze si è già mosso su due fronti. Da una parte ha avviato contatti con Londra (l'Ambasciata svizzera e la British Swiss Chamber of Commerce) per organizzare eventi «in loco» nei prossimi mesi. Dall'altra sta ampliando le modalità di collaborazione con la piazza finanziaria. «Abbiamo una strategia a medio termine che non si esaurisce con le iniziative immediate» spiega il responsabile dello Sviluppo economico Pietro Poretti. «Il nostro ruolo come Comune è coinvolgere e affiancare i professionisti della piazza finanziaria per sfruttare al meglio le opportunità che si presentano».

L'impatto economico
Numeri per ora Chiesa non ne fornisce - «non possiamo sapere quante persone si interesseranno a Lugano, il nostro dovere è fare tutto il possibile per promuoverla» - ma è chiaro che l'indotto economico dei super-contribuenti è e rimane importante per le finanze cittadine. Nel 2022 a Lugano l'1,8 per cento dei contribuenti ha pagato oltre un terzo delle imposte totali. «A beneficiarne non è solo la piazza finanziaria in termini di posti di lavoro» prosegue Chiesa. «Le imposte dei grandi patrimoni permettono di realizzare servizi per tutta la popolazione, senza contare l'indotto ».
Quest'ultimo è più difficile da misurare ma le statistiche lo lasciano immaginare, a cominciare dall'indagine di Henley&Partners. «I dati mostrano che Lugano è una destinazione emergente non solo come luogo di residenza ma anche come meta stagionale, per un numero crescente di persone alto-spendenti che usufruiscono del territorioin vari modi e generano indotto» sottolinea Andrew Amoils della società di analisi New World Wealth, che ha contribuito all'indagine. «Gli effetti di questa presenza sono visibili nel mercato immobiliare, anzitutto, e in generale nel commercio e nei servizi alla persona, sempre nella fascia alta e di lusso».
Proprio la presenza di questi servizi, del resto, assieme alla sicurezza sociale e al clima mediterraneo, è ciò che attrae i super-contribuenti a Lugano anziché in altri centri più fiscalmente vantaggiosi. «La vicinanza anche culturale con l'Italia è infine un fattore certamente importante» conclude Amoils. «Anche ora che a scegliere Lugano e il Ticino non sono più, come una volta, soltanto i contribuenti italiani».



«Dobbiano coinvolgere la piazza economica sia a Lugano sia a Londra»
Marco Chiesa
municipale a Lugano, Dicastero Finanze



«I punti forti del Ticino sono tanti e non attirano solo i contribuenti italiani»
Andrew Amoils
analista New World Wealth-Henley&Partners

REPORTAGE / 'NDRANGHETA

«Era un cliente qualunque»

Viaggio tra gli autonoleggi del Mendrisiotto inseguendo la Smart del delitto Bellocco

Tempo di lettura: 6'50''

Non pronunciate quel nome». La strada degli autonoleggi a Balerna è tutta un sussurro. Comincia in via San Gottardo, alle porte di Chiasso, e arriva fino al cavalcavia dell'A2 in zona Sottobisio: tra i «compro oro» e i benzinai che piangono miseria per il franco forte, le insegne dei garagisti ammiccano - «car-rent», «car-rental», noleggio auto - e le Smart sono posteggiate ovunque.

La Smart è l'auto da noleggio economico per eccellenza. Al mese viene 500-600 franchi, la chiedono i turisti - pochi - i clienti aziendali ma soprattutto le prostitute, con i relativi protettori provenienti dall'Est Europa. «Una volta lavoravamo quasi solo con le ragazze e a essere sinceri rappresentano ancora una grande fetta della clientela» dice un garagista per spiegare la grande concentrazione di attività simili (almeno sei) nel raggio di un chilometro. «Ai tempi d'oro eravamo ancora di più».

Clienti poco raccomandabili

Ma c'è anche un altro tipo di clientela che, con il tempo, ha preso a frequentare in modo preoccupante gli autonoleggi nel Mendrisiotto - e non solo. La presunta intracciabilità della targa ticinese - ma forse, per assurdo, anche il suo «allure» e il fascino oscuro - l'hanno resa popolare oltre confine in ambienti poco raccomandabili: diverse inchieste di polizia in Ticino e Lombardia lo dimostrano. Alla fine di agosto il pregiudicato Antonio Bellocco, erede di un potente clan 'ndranghetista, si è presentato in uno dei sei autonoleggi di Balerna. Ha firmato un contratto a nome proprio e ha ritirato una Smart bianca biposto. Alcuni giorni dopo su quella stessa auto, in un posteggio alla periferia di Milano, Bellocco è stato ucciso a coltellate da un capo ultras dell'Inter (che voleva a sua volta uccidere).

Sembra essere l'inizio di una faida tra la tifoseria «deviata» milanese e la 'ndrangheta, da tempo infiltrata negli affari sporchi delle curve (la famiglia dell'ultras è stata messa sotto protezione) ma la domanda che rimbalza da questa parte del confine è anzitutto: come mai un'auto ticinese? Dove e da chi il clan se l'è procurata?

Fallimenti e lamentele

Il giro della *Domenica* inizia dai due autonoleggi - solo due - presenti sull'elenco telefonico. Uno è gestito da una cittadina cinese non raggiungibile al telefono - «comunque noleggiamo solo a clienti con patente svizzera» assicurano in ufficio - mentre il secondo in via San Gottardo ha l'aria di essere chiuso per pausa: «Torno subito», attraverso la vetrina si vede un ufficio arredato. «Ha fatto fallimento un paio di settimane fa» spiega un meccanico che fa capolino da un'officina contigua. «Deve dei soldi anche a me».



La Smart dove è avvenuto il delitto.

A pochi passi altri colleghi che non figurano nell'elenco sono invece in piena attività. Sotto un'insegna roboante sono posteggiate utilitarie e berline, qualche Smart. Il nome Bellocco non è accolto bene - «non prounciatelo neanche» - e il titolare assicura di non averci niente a che fare. «È da un anno che non noleggio agli stranieri, di guai non ne voglio».

A Balerna tutti hanno da raccontare disavventure con clienti inaffidabili: auto noleggiate e abbandonate oltre confine, distrutte oppure rubate, se va bene riconsegnate con una sfilza di multe. «Purtroppo non abbiamo alcuna garanzia» lamenta un garagista muscoloso dalle braccia tatuate. «Siamo vicini al confine e il rischio va messo in conto».

L'altra Smart dei Bellocco

L'omicidio ancora non era mai capitato. In compenso, non è la prima volta che un'auto noleggiata in Ticino dalla 'ndrangheta finisce in un'inchiesta di polizia. Un altro esponente sempre del clan Bellocco - un cuoco attivo nel Luganese, arrestato nel 2021 - faceva la spola sul confine italo-svizzero a bordo proprio di una Smart, questa volta noleggiata a Bironico.

È una coincidenza? Non del tutto. La predilezione della malavita italiana (in particolare la malavita organizzata) per le auto a noleggio non per forza svizzere ha una lunga storia e nasce dall'esigenza di avvalersi di veicoli «puliti», ossia non conosciuti alle forze dell'ordine. E possibilmente privi di cimici e microspie. Di qui l'abitudine - come emerso da diversi procedimenti - di appoggiarsi spesso a noleggiatori «di fiducia» o addirittura di copertura. Ancora nel 2020 a Seregno e Giussano, in Brianza, la prefettura di Milano ha posto i sigilli a due autonoleggi per infiltrazione della 'ndrangheta. Situazioni simili sono emerse più di recente a Napoli e a Catania, dove camorra e mafia sembrano essersi buttate con modalità simili nel business del noleggio auto, spesso di lusso e sempre senza carta di credito.

«Mi hanno contattato su Instagram»

Anche a Balerna l'abitudine di noleggiare senza troppe verifiche o garanzie ha preso piede. «Non posso chiedere la carta di credito ai clienti, perché non la chiede nessuno» spiega ad esempio un noleggiatore. «Non lavorerei più». Bellocco nessuno l'ha visto o almeno così pare.

Ma l'ambiente è piccolo e le voci corrono, per fortuna. All'ennesimo tentativo, in un garage all'apparenza normalissimo - ma forse un po' più raffinato degli altri - risulta una Smart bianca che non è rientrata da oltre una settimana. Il titolare ammette: Antonio Bellocco è passato di qui. «Per me era un cliente come un altro» mette le mani avanti. «Ha noleggiato prima un'altra auto e dopo una settimana ha cambiato veicolo, per me non c'era niente di strano».

La legge in Svizzera vieta il noleggio a persone residenti all'estero per più di una settimana di fila: rinnovare i contratti dopo sette giorni è una pratica diffusa. Alla domanda se conoscesse il morto il garagista afferma di no - «ci ha contattati tramite Instagram» - e inizia a innervosirsi. «Anzitutto mi dispiace perché è morta una persona» conclude. «Se ci saranno altre cose da chiarire, le dirò alla polizia. Non abbiamo niente da nascondere». **DILL**

«Pressioni» del clan per entrare negli affari della curva interista

Il retroscena

Antonio Bellocco era entrato nel direttivo della curva Nord dell'Inter «su pressione» del clan della 'ndrangheta di cui faceva parte. Lo ha raccontato negli interrogatori il capo-curva Andrea Beretta, ha riferito ieri Il Giorno. Il 36.enne 'ndranghetista, che aveva da poco finito di scontare una condanna in carcere per associazione di stampo mafioso, si era presentato al direttivo dopo l'omicidio del precedente capo-curva Vittorio Boiocchi, freddato a colpi di pistola da sconosciuti sotto casa sua il 29 ottobre 2022.

Introiti elevati

Al centro dei diverbi tra Bellocco e Beretta, ha riferito l'ultras dal carcere, ci sarebbe stata la spartizione degli introiti generati dalla rivendita abusiva di biglietti: introiti gonfiati dagli ultimi trionfi sportivi dell'Inter. Bellocco riteneva di avere ricevuto solo le «briciole» e avrebbe deciso di uccidere il rivale. Al posto di Beretta venerdì la curva Nord ha eletto come nuovo capo Renato Bosetti, storico militante di Casa Pound.

Cosa è successo

1 **L'omicidio**
Il 4 settembre fuori da una palestra di Cernusco sul Naviglio Antonio Bellocco è ucciso a coltellate durante una colluttazione a bordo di un'auto con targhe ticinesi.



2 **L'arresto**
In manette finisce Andrea Beretta, capo ultras dell'Inter in affari con la vittima. Sostiene di avere agito per difendersi, e che Bellocco aveva deciso di ucciderlo.

3 **L'auto**
La Smart dell'omicidio, si scopre, era in uso a Bellocco che l'aveva noleggiata alcuni giorni prima presso un garage del Mendrisiotto. È stata sequestrata dalla Procura.



Di più
per la vita.

LA CARNE SVIZZERA NON DEVE ESSERE UN LUSSO

PREZZO ALDI



ridotto permanentemente

-24%

per confezione ~~7.95~~

5.99

1.20/100 g

COUNTRY'S BEST

CARNE MACINATA DI MANZO

500 g

Riduciamo permanentemente i prezzi della carne

Quaranta minuti per una doccia?

Gli Spitex in Parlamento «Bene la moratoria, ma ora più controlli»



Gli infermieri attivi nelle cure a domicilio sono triplicati in dieci anni. ©CDT/CHIARA ZOCCHETTI

Se tutto va come previsto, il Gran Consiglio dovrebbe approvare nella sua seduta al via domani, lunedì, una moratoria al rilascio di nuove autorizzazioni per infermieri e relative organizzazioni attive nelle cure a domicilio. Una misura quanto mai necessaria in un settore che negli ultimi anni è cresciuto in maniera abnorme. Tra il 2011 e il 2022 le ore fatturate dagli Spitex pubblici sono aumentate del 70%, quelle delle organizzazioni private sono quasi quadruplicate, mentre le ore erogate dagli infermieri indipendenti sono quasi quintuplicate. Allo stesso tempo sono ovviamente cresciuti in maniera esponenziale anche i costi, coperti in parte dalle casse malati, in parte da Comuni e Cantone. Oggi in Ticino la spesa media per assicurato è tra le più elevate in Svizzera. Ci vuole quindi uno stop. Anche se tutti sono coscienti che non basterà la moratoria a fermare la crescita di questo settore.



Lasciano gli ospedali, si mettono in proprio e arrivano a guadagnare più di 10.000 franchi al mese

Tiziano Galeazzi
Granconsigliere UDC e direttore Spitex

«Bisogna assolutamente rafforzare i controlli», afferma Tiziano Galeazzi, deputato UDC che da qualche mese è anche direttore di un servizio Spitex privato nel Mendrisiotto -. La moratoria è un primo passo, ma poi bisogna che qualcuno vada a verificare se tutte le spese fatturate in questo settore sono effettivamente giustificate. Oggi ci sono dei controlli da parte del Cantone e delle casse malati ma sono del tutto insufficienti».

In quanto parte in causa, Galeazzi non interverrà nel dibattito parlamentare. Lontano dall'aula spiega però di aver visto, in questi suoi primi mesi di attività, delle situazioni che l'hanno lasciato sconcertato. «Ci sono infermiere e infermieri che prendono contatto con i pazienti lavorando nelle strutture sanitarie pubbliche - afferma -, poi si mettono in proprio e propongono ai pazienti di seguirli al loro domicilio. Non hanno strutture da mantenere e non devono sottostare agli stessi controlli degli Spitex. E anche solo con quattro o cinque pazienti, possono arrivare a guadagnare più di 10.000 franchi al mese».

Perché in fin dei conti nessuno può sapere cosa succede tra le mura di casa. «C'è un tariffario con i minuti per ogni prestazione - spiega Galeazzi -. Per esempio, 5 minuti per mettere le gocce negli occhi, 20 minuti per fare la doccia, eccetera. Ma chi può contestare se un infermiere indica il doppio del tempo? Magari in certi casi ci vuole veramente di più, ma magari sta solo cercando di fare il furbo».

Per tentare di ridurre l'esplosione della spesa sarà quindi necessario andare oltre la moratoria, che per il resto provocherà verosimilmente una corsa all'autorizzazione prima del termine con un conseguente ulteriore aumento degli effettivi. Ci vorranno anche più controlli, secondo Galeazzi ma anche secondo lo stesso Consiglio di Stato, che invita gli assicuratori malattia a svolgere appieno il loro compito. Pur consapevole che resterà difficile capire se una doccia è durata 20 o 40 minuti. **A.S.**

«Gli hanno tolto un futuro»

Chiuso il caso dell'ex funzionario che voleva 1 milione dal Cantone



Lo stabile dell'Istituto assicurazioni sociali (IAS) di Bellinzona. ©CDT/ARCHIVIO

Tempo di lettura: 6'10"

Chiedeva un milione di franchi ma dovrà accontentarsi di poco più di 50.000 franchi, un ex dipendente cantonale che era stato licenziato ingiustificatamente nel 2013. Il suo legale, l'avvocato Carlo Postizzi, ha tentato invano di far valere una precedente sentenza del Tribunale federale che avrebbe potuto in teoria permettere all'ex dipendente cantonale di ottenere tutti i salari che gli sarebbero spettati fino al pensionamento. Ma l'Alta corte è entrata solo in parte nel merito del ricorso, finendo per confermare il rifiuto già espresso su territorio ticinese.

«Sono molto deluso - commenta l'avvocato Postizzi -. La giustizia ha impiegato oltre dieci anni per chiudere un caso, per altro in maniera superficiale. Non è di certo la prima volta. Ma qui stiamo parlando di un uomo a cui è stato tolto il futuro».

Il licenziamento dopo 16 anni

L'ex dipendente cantonale in questione, oggi quasi cinquantenne, lavorava per l'Istituto delle assicurazioni sociali (IAS). Era stato assunto come ausiliario nel 1997, prima di essere nominato funzionario nel 2008. Per diversi anni tutto era filato liscio. Ma poi i rapporti tra le parti avevano iniziato a deteriorarsi, secondo l'avvocato Postizzi a seguito dell'avvento di una nuova capoufficio che avrebbe mostrato particolare ostilità nei confronti del dipendente in questione.

Motivi «risibili» e ingiustificati

«Per due anni consecutivi gli sono stati negati gli avanzamenti sulla scala salariale, che in precedenza gli erano sempre stati concessi - spiega l'avvocato -. I motivi addotti erano, a mio modo di vedere, piuttosto risibili. Per esempio, gli veniva rimproverato di fare la pausa pranzo sempre allo stesso orario, ciò che avrebbe dimostrato un maggior attaccamento alla vita privata rispetto alle esigenze della vita lavorativa. Ricordo anche che venne mandato a fare un corso di recupero insieme agli apprendisti, a seguito di alcuni piccoli errori nell'evasione delle pratiche».

Erano i presagi di un licenziamento che venne prospettato nel giugno 2013 e poi concretizzato nel seguente mese di ottobre. Il dipendente in questione - ormai ex dipendente - chiese il reintegro nella sua funzione, che non gli fu concesso poiché il diritto cantonale ticinese non prevede questa possibilità. Provò allora a contestare i motivi del licenziamento e dopo un lungo batti e ribatti fra istanze giuridiche ottenne finalmente ragione. Nel 2018 il Tribunale amministrativo cantonale, cui il dossier era stato rimandato indietro dal Tribunale federale, sancì il carattere ingiustificato della disdetta del rapporto d'impiego.

Il tempo dei risarcimenti

Quella decisione apriva le porte a una richiesta di risarcimento. L'ex dipendente cantonale provò dapprima a chiedere il reintegro nella sua funzione ma quando il Consiglio di Stato gli propose quale unica via d'uscita un'indennità d'uscita e per ingiusto licenziamento di poco superiore ai 50.000 franchi, egli decise di sfoderare l'artiglieria pesante.

«Bisogna considerare che dopo il licenziamento il mio assistito ha sofferto di seri problemi di salute, per i quali gli è stata riconosciuta una rendita d'invalidità - riprende l'avvocato Postizzi -. Quindi siamo di fronte a un caso in cui la lesione della personalità va oltre il carattere ingiustificato del licenziamento e produce una perdita di guadagno. In un caso simile, che fa giurisprudenza, il Tribunale federale ha riconosciuto a una donna licenziata dalla Confederazionae tutti i salari che avrebbe potuto percepire nel caso in cui il licenziamento non l'avesse fatta piombare in malattia. Ed è quello che abbiamo chiesto anche noi».

Oltre un milione di mancati guadagni

In totale fanno 1.133.937,30 franchi, ovvero ciò che l'ex dipendente cantonale avrebbe potuto guadagnare fino all'età della pensione, dedotte le rendite dell'assicurazione invalidità. La richiesta si basava sul presupposto che la responsabilità di tutti i suoi problemi di salute fosse attribuibile allo Stato, in quanto autore della disdetta del rapporto d'impiego. Ma questa tesi non è stata avallata né dal Consiglio di Stato né dalle successive istanze pronunciatesi in merito.

> ***«Gli veniva rimproverato di fare la pausa pranzo sempre allo stesso orario, ciò che dimostrerebbe scarsa applicazione»***

«La pretura non ha capito bene la portata di questo approdo giurisprudenziale del Tribunale federale - commenta l'avvocato Postizzi -, mentre il Tribunale d'appello non è entrato nel merito delle nostre sette censure, facendo così un diniego di giustizia. Il Tribunale federale, infine, non ha potuto valutare appieno il caso visto che si può esprimere solo sulla decisione dell'istanza precedente, quindi il Tribunale d'appello che non ha esaminato le nostre censure, e non della pretura».

Caso definitivamente chiuso

La sostanza è che, con la sua recente sentenza, il Tribunale federale ha definitivamente chiuso un caso iniziato oltre dieci anni fa. «Quando io ero pretore a Bellinzona - punzecchia l'avvocato Postizzi -, le sentenze le facevo in dieci giorni».

Ma ancor più che per la tempistica, il legale è deluso per la presunta approssimazione con cui la giustizia avrebbe trattato la causa. «Era un caso interessante perché avrebbe aperto delle possibilità a tutte le persone che si ammalano a causa di un licenziamento ingiustificato - osserva -. Purtroppo non possiamo fare altro che accettare il verdetto. Ma dispiace molto, in primo luogo per il mio assistito, un uomo cui è stato tolto il futuro». **A.S.**

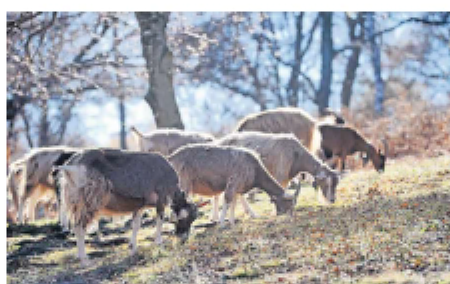
In Ticino otto casi di lingua blu

Colpiti ovini e bovini del Mendrisiotto Gli allevatori «Siamo tranquilli»

Pietro Livi e Alessandra Clericetti incrociano le dita. Per il momento i loro animali non si sono ammalati di febbre catarrale degli ovini, meglio conosciuta come malattia della lingua blu. Malattia che è stata rintracciata dal laboratorio dell'Istituto di virologia e immunologia (IVI) in otto campioni provenienti da cinque aziende del Mendrisiotto. Regione in cui operano appunto Livi (a Casima) e Clericetti (a Muggio).

«Grazie a Dio finora i nostri animali sono sani - precisa la giovane allevatrice - siamo ancora in vetta e sta andando tutto bene. Quassù dovrebbero essere al sicuro». Anche Livi tira un sospiro di sollievo. «Sono stato informato, monitoriamo la situazione. Siamo tranquilli».

È dal 29 agosto scorso che la febbre catarrale ovina - che non è pericolosa per l'essere umano e i prodotti a base di latte o carne possono essere consumati senza riserve - ha fatto la ricomparsa in Svizzera con numerosi casi in più cantoni a Nord delle Alpi.



Il virus non è pericoloso per l'uomo. ©CDT/ARCHIVIO

Il virus si trasmette tramite piccoli moscerini (Culicoides) e può provocare sintomi anche gravi come febbre, emorragie, infiammazione delle mucose, edema e zoppia soprattutto negli ovini, con una mortalità che può essere molto elevata a dipendenza del sierotipo coinvolto. Spesso la malattia ha un decorso più lieve nei bovini, in alcuni casi possono però presentare sintomi gravi e un calo della produzione di latte.

La febbre catarrale ovina è stata rilevata per la prima volta in Svizzera nel 2007, causata del sierotipo 8 (BTV-8) con sintomatologia lieve e bassa mortalità, ad essere colpiti erano principalmente gli ovini. A suo tempo la Svizzera ha attuato un vasto programma di vaccinazione tra il 2008 e il 2010. Oggi in Svizzera sono presenti il sierotipo 3 (BTV-3), che può causare sintomatologia grave anche nei bovini e una elevata mortalità, e il sierotipo 8 (BTV-8) che causa apparentemente sintomi più lievi e bassa mortalità.

Per quanto riguarda i casi diagnosticati in Ticino, le analisi per determinare il sierotipo sono ancora in corso e saranno disponibili a inizio settimana. **AN.B.**

3 / Il lavoro che non ti aspetti
La camionista

La sua è una vocazione. Perché **Eithlyn Stucki**, a 19 anni ha già le idee chiare. Vuole salire su un «bisonte della strada». Una passione ereditata dal padre, che ha sempre seguito sin da bambina. Anche nei raduni di appassionati di questi mezzi. Ecco la sua storia.



DI **Prisca Dindo**

FOTO DI Chiara Zocchetti

Tempo di lettura: 6'30"

Non può ancora affrontare le strade asfaltate. Le mancano pochi mesi prima di mettersi in tasca la patente per gli autocarri da cantiere. Quel giorno rappresenterà il coronamento di un sogno. Eithlyn Stucki nutre una fervente passione per i mezzi pesanti. Sin da piccola, quando accompagnava al lavoro suo padre camionista.

Dopo aver salutato mamma Yula, ogni mercoledì pomeriggio sgattaiolava sulla cabina di papà Eros e lo osservava guidare nell'intreccio di strade che si snodavano davanti a loro. In autostrada facevano a gara a chi riconosceva per primo la marca dei camion che incrociavano lungo le corsie. «Vinceva sempre lui, ma qualche volta li azzeccavo pure io», ricorda la giovane con il suo bel sorriso schietto.

Per lei, non è mai stata una questione di motori ma «di dimensioni, perché da lassù il mondo è piccolo e tu ti senti potente». Eithlyn è nata diciannove anni fa a Curtina, in val Colla.

Dopo aver conseguito il diploma di contadina in Svizzera interna, due anni fa si è iscritta all'apprendistato di autista di mezzi pesanti ed ha trovato lavoro presso la Campana trasporti a Piandera paese, la stessa azienda di papà Eros. È lui che si occupa della sua formazione.

Le camioniste hanno una marcia in più

Eithlyn Stucki non è l'unica donna camionista in Ticino. Ce ne sono altre: poche, ma ce ne sono. Diverso il discorso della Svizzera interna, dove questa figura professionale è più diffusa tra le donne.

Anni fa la storia di Janina Martig fece scorrere fiumi di inchiostro. Scoperta a 17 anni da un talent scout, la giovane basilese, che oggi ha 41 anni, finì sulla copertina del leggendario «Sports Illustrated Swimsuit».

Tuttavia, malgrado la folgorante carriera nella moda, Janina smise i panni della modella per indossare quelli della camionista, una professione che sognava fin da piccola.

Da quando nel 2013 fondò la sua azienda di logistica specializzata in trasporti, l'imprenditrice basilese ha continuato a puntare sulle camioniste. «Sono fermamente convinta che le donne siano le più brave al volante», dichiarò una volta ad un sito specializzato nel settore dei motori.

Eithlyn Stucki
Autista di veicoli pesanti

Alle giovani dico: mandate al diavolo chi sforna battutine tipo «donne al volante pericolo costante»

Una tesi, quella di Janina, che Thomas Campana, il datore di lavoro di Eithlyn, sposa appieno. «Le donne al volante sono attente, prudenti, concentrate. Secondo me hanno una marcia in più rispetto a noi uomini. Me ne accorgo quando incrocio le autiste degli autopostali alle prese con le curve della val Colla». Forse Thomas Campana, che dà lavoro a sei persone, non assumerebbe soltanto donne «ma due o tre sì, senza problemi».

Bisogna avere la testa sulle spalle

Oggi i camion sono un connubio perfetto di potenza e comfort, raggiungendo livelli di comodità paragonabili alle auto. «La fatica - spiega Thomas - non la senti più, mentre una volta gli autocarri erano rigidi e rumorosi». Tuttavia guidare un mezzo pesante non è facile: occorre abilità, esperienza e un'attenzione costante. Le dimensioni sono notevoli e il rischio di incappare in un incidente è sempre dietro l'angolo. Inoltre il traffico è intenso e spesso sulle strade non c'è una grande disciplina perciò «bisogna avere la testa sulle spalle».

Dote che Eithlyn sembra già vantare. «Ha occhio la ragazza - commenta il titolare della Campana Trasporti - è precisa e prudente; quando fa scuola guida con suo padre è concentrata; del resto quando si è presentata chiedendomi lavoro non ho avuto dubbio alcuno: l'ho assunta senza un attimo di esitazione. Sapevo che la scelta sarebbe stata quella giusta».

Siamo un'unica famiglia

La passione per i camion sconfina anche nel tempo libero della diciannovenne. Durante i fine settimana Eithlyn frequenta i raduni di autocarri. In Svizzera ma pure all'estero. «Ad esempio la scorsa settimana mio padre ed io siamo andati al Truck Team in the Valley 2.0 a Novate Mezzola, sul Lago di Como. Una gran bella festa, dove abbiamo visto diversi camion personalizzati; alcuni sembravano opere d'arte!». La giovane non si è mai lasciata sfuggire neppure gli appuntamenti di Ambrì e di Interlaken, dove una volta Eithlyn ha incrociato pure Janina. «Una tipa in gamba, perché fa molto per promuovere il nostro mestiere anche tra le donne e questo mi piace». Più in generale, Eithlyn trova che in queste occasioni «l'ambiente è sempre molto bello, perché quando ci ritroviamo tutti insieme parliamo, ridiamo, ci sentiamo parte di un'unica grande famiglia».

«Il mio futuro ruota attorno alla Val Colla»

Eythlyn non ambisce ai lunghi viaggi e neppure allo stress al quale sono sottoposti i camionisti che trasportano merci nel mondo. Per loro, ogni viaggio è una corsa contro il tempo: una colonna sulla strada o un'avaria imprevista potrebbero compromettere la loro corsa. Invece Eythlin preferisce il mondo dei cantieri «forse perché lo conosco fin da quando ero piccola. Inoltre sono molto legata alla mia famiglia e mi peserebbe tantissimo stare lontana da casa: i miei genitori hanno un'azienda agricola e non potrei spostarmi molto, sono convinta che il mio futuro ruoti attorno alla Val Colla».

Non date retta ai pregiudizi

Purtroppo la professione di autista di mezzi pesanti non è molto gettonata, neppure tra gli uomini. Senza l'apporto delle nuove generazioni, presto il Ticino potrebbe svegliarsi senza più autotrasportatori. «Eppure è così un bel mestiere! Alle giovani che intendono percorrere la mia strada dico di non dar retta ai pregiudizi; mandate al diavolo chi si diverte ancora a sfornare battutine tipo «donne al volante pericolo costante»: proseguite dritte verso la vostra meta, vedrete che la nostra è una professione bellissima».

«Quando mi metto alla guida da lassù vedo il mondo piccolo I pregiudizi? Mai dato retta»



Eithlyn Stucki, 19 anni, una grande passione per i camion.

Intervista /

Jean-Luc Addor

Consigliere nazionale UDC

«Io, da ex postino e figlio di buralista, chiedo che la Posta resti un servizio alla popolazione Sanja Ameti? Ha una buona mira»

di **Andrea Stern**

foto di Peter Schneider (Keystone)

Tempo di lettura: 8'20"



Jean-Luc Addor, avvocato, è anche presidente dell'associazione ProTell.

Quando martedì in Consiglio nazionale si è discusso della mozione che chiede di sospendere lo smantellamento della Posta, il vallesano Jean-Luc Addor ha subito messo le mani avanti. «Sono figlio di un buralista postale e da giovane ho lavorato lo stesso come postino per finanziare i miei studi», ha ammesso il parlamentare UDC prima di schierarsi contro il suo consigliere federale Albert Rösti e contro parte del suo partito per difendere quel che resta di «un ex fiore all'occhiello del servizio pubblico».

Signor Addor, era fiero di lavorare per la Posta?
«Certo, così come lo era mio padre, che non è mai stato un uomo di sinistra ma credeva fortemente nel servizio pubblico. Lo vedeva come un servizio alla popolazione».

Non è normale che un servizio evolva?
«Questa non è un'evoluzione, bensì uno smantellamento. Con lo scioglimento delle PTT, alla Posta è stato tolto tutto ciò che era redditizio. Da anni la Posta si batte con delle attività che difficilmente possono generare utili».

Eppure ogni anno fa centinaia di milioni di utili.
«Sì, ma li fa riducendo costantemente il livello delle prestazioni».

La Posta ha già chiuso più di 2.500 uffici postali. Cosa cambierebbe se ne dovessero sparire ancora un paio di centinaia?
«Vada a chiederlo agli abitanti dei paesi in cui la Posta vuole chiudere gli uffici. Io ho visto la lista in Vallese. Non sono paesini nelle alte vallate. Qui è in atto un disimpegno massiccio, che pone la necessità di chiarire cosa si intende per servizio pubblico».

Nel suo paese c'è ancora un ufficio postale?
«Per fortuna c'è ancora. Ma Savièse, dove abito, è un comune con oltre 8.000 abitanti».

Lei quanto spesso ci va?
«Vado in posta almeno una volta a settimana, principalmente per invii o ritiri legati alla mia attività professionale. Sono un buon cliente».

Non le capita di trovare l'ufficio postale deserto?
«Può succedere. Ma nessuno dice neanche che debba sempre essere affollato. Il fatto è che non si può fare tutto online e che ci sono tante persone per le quali questo smantellamento produce conseguenze abbastanza gravi».

Quindi vede di buon occhio che la Posta amplia la sua attività vendendo candele e caramelle?
«Queste sono idiozie. La Posta fa confusione tra servizio pubblico e privato, andando a fare concorrenza ad altre imprese. Poi non ho i dati per capire se questo può salvare gli uffici postali, ma nutro forti dubbi».

Il direttore Roberto Cirillo dice che la vendita di una candela rende più dell'invio di una lettera.
«È possibile. Ma il loro compito non è vendere candele. Io credo che ognuno debba fare il proprio mestiere».

È comunque cosciente che parte delle attività della Posta si stanno spostando su internet?
«Sono d'accordo che, per diverse ragioni, le abitudini dei consumatori sono in parte cambiate. C'è meno posta cartacea e ci sono più mail. D'altra parte a un certo punto c'erano meno pacchetti e poi negli ultimi anni con lo sviluppo del commercio online c'è stata una nuova crescita. Inoltre ci sarebbero i servizi finanziari, che potrebbero essere redditizi se solo il Parlamento autorizzasse PostFinance a diventare una vera banca postale, ciò che non ha mai fatto per non andare contro le banche».

Resta il fatto che le attuali attività della Posta non sono redditizie.
«Ma la differenza tra un'azienda privata e un'azienda pubblica è giustamente il servizio pubblico. La politica deve decidere se vuole mantenere questo servizio, a costo di assumersene le spese. Perché se lascia fare solo ai meccanismi di mercato, allora il prosieguo dello smantellamento è già programmato».

Fa strano sentirla invocare «più Stato», lei che è membro di un partito che chiede «meno Stato».
«I principali dirigenti del partito sono liberali. Ma ci sono altri, come me, che lo sono un po' meno. Non bisogna dimenticare che i nostri elettori non sono solo manager usciti dalle migliori scuole ma anche persone anziane che hanno bisogno della Posta, persone del mondo reale cui dobbiamo dare voce».

Lei quando torna in Vallese va a cacciare il lupo?
«No, questo lo fanno i guardiacaccia, con l'aiuto dei cacciatori. Io non ho la licenza di caccia».

Siete il cantone che ha preso più sul serio questo compito.
«Sì, ma siamo limitati anche noi. Il Consiglio di Stato voleva cacciare quattro branchi ma ha ricevuto l'autorizzazione per uno solo. Dunque sappiamo che la situazione non migliorerà. Sono mezze misure, che non cambiano la situazione in maniera decisiva, purtroppo».

Beh, in Vallese si può cacciare anche clandestinamente.
«Non parliamo di ciò che è illegale».

Comunque immagino che anche lei, presidente di ProTell, vada a sparare.
«Certo».

Le ha fatto piacere vedere una ragazza di origini straniere, Sanija Ameti, che si diletta nella pratica molto svizzera del tiro?
«Non ho alcun problema con il fatto che sia una ragazza di origini straniere. È una cittadina svizzera, quindi è svizzera. Trovo molto bello che pratichi il tiro sportivo, un'attività che aiuta a migliorarsi sotto tanti aspetti, a partire dall'autocontrollo e dalla concentrazione».

Quindi va tutto bene?
«No. Il problema sta nella scelta del bersaglio e nella pubblicità che ne ha fatto. Trovo problematico scegliere di sparare contro la rappresentazione di una donna con il suo bambino, a maggior ragione di carattere religioso. Ameti è un'esperta di comunicazione, una donna intelligente. Tocca a lei spiegare cosa voleva fare ma io non credo tanto al caso».

Avesse sparato su un ritratto di Donald Trump, nessuno si sarebbe indignato.
«(ride) In effetti, la stragrande maggioranza dei giornalisti l'avrebbe trovato fantastico».

> ***«Il loro compito non è vendere candele, io credo che ognuno debba fare il proprio mestiere***

> ***«Se come bersaglio avesse scelto un ritratto di Donald Trump i giornalisti l'avrebbero trovato fantastico***

Tra l'altro, Sanija Ameti ha dimostrato di avere un'ottima mira.
«Uno degli amici con cui ho parlato della vicenda mi ha detto proprio questo. Peccato che abbia fatto questa stupidata, perché se si guardano i fori dei proiettili bisogna dire che non spara per niente male».

Potreste andare a sparare insieme?
«Perché no? Non ho mai avuto l'onore di incontrarla ma sarebbe un bel modo di fare conoscenza».

Secondo lei come ne uscirà?
«Si vedrà. Per il momento penso che si sia discreditata lei stessa e che abbia discreditato Operation Libero, un'organizzazione che pensa di poter impartire lezioni a tutti e che abbiamo sempre avuto contro di noi, sia come ProTell, sia come UDC».

Anche nel 2019 nella campagna per la votazione sulla revisione della legge sulle armi.
«Esatto, in quell'occasione Operation Libero era in prima fila contro i tiratori. Quindi ci può solo far piacere scoprire che un loro membro di spicco sia una tiratrice. Peccato che non abbia fatto buon uso delle armi. Ma chissà, magari un giorno potremo discuterne e loro potranno aiutarci a difendere le vere libertà. Allora sì che il nome Operation Libero sarà appropriato».

Diario di viaggio dal Kazakistan

Quando i nomadi si sfidano sul campo

Tra aquile, falchi e arcieri improbabili, viaggio nella città un po' ticinese che ha ospitato i World Nomad Games



La finale del Kok poru è stata vinta dal Kirghizistan.

DI **Donato Sani** *

Tempo di lettura: 7'50"

Ci sono i Giochi olimpici e poi ci sono i Giochi mondiali delle popolazioni nomadi, che si sono tenuti questa settimana dall'8 al 13 settembre ad Astana, capitale del Kazakistan. Una forma di competizione sportiva internazionale, ispirata al fenomeno sportivo ed olimpico moderno, nata in Kirghizistan a metà degli anni 2010 per valorizzare le tradizioni delle popolazioni nomadi. Nel 2021 la manifestazione è diventata bene da proteggere come parte del patrimonio immateriale dell'Unesco.

Per popolazioni la cui sedentarizzazione di massa risale appena agli '30 del Novecento, come Kazaki e Kirghizi, si tratta anche di riappropriarsi della propria identità nazionale. Per i Kazaki, ad esempio, il sedentarismo è una parentesi storica di appena un secolo di Unione sovietica e Repubblica Kazaka post-sovietica, a fronte di un nomadismo pastorale a cavallo che ha caratterizzato la loro storia per quasi sei millenni. Infatti, le prime tracce archeologiche di addomesticamento del cavallo risalgono alla metà del IV millennio a. C. sul territorio dell'attuale Kazakistan. Gli antenati di tutte le popolazioni di lingua turca hanno nelle loro radici ancestrali il nomadismo a cavallo delle grandi steppe euroasiatiche. Modus vivendi nomadico e pianure euroasiatiche che apparterrenno anche ai nostri antenati indoeuropei.

C'è anche un po' di Ticino

Astana è una città di grattacieli, edifici immaginifici e caseggiati immensi, costruiti soprattutto negli ultimi 25 anni (in buona parte dall'azienda ticinese Mabetex), in cui la cui popolazione è passata da 300 mila ad un milione e 300 mila abitanti. Una capitale nel bel mezzo della steppa che è stata il progetto di Nursultan Nazarbaev, padrone del Paese per un trentennio dal 1991 al 2019. Astana è circondata di boschi molto estesi che sono stati piantati per rallentare l'intensità del vento della steppa (il Buran) che in inverno può soffiare anche a meno trenta o quaranta.

Sullo sfondo di questa modernità alimentata da una crescita impetuosa del PIL negli ultimi trent'anni, rimane comunque vivissima la tradizione culturale nomadica supportata da una pervicace memoria orale collettiva. Askar, un giornalista e analista indipendente di Astana, mi ha rilevato in questi giorni che ogni buon kazako si ricorda la sua ascendenza famigliare almeno fino alla decima generazione. Le suddivisioni tribali che vengono raccontate nei musei sulla storia del Paese - il territorio era diviso tra tre grandi Juz e più di 200 Rulary, suddivisioni familiari che risalgono già ai secoli XV° e XVI° - scorrono ancora come un fiume carsico nella memoria del popolo kazako (che rappresenta oggigiorno ca. il 70% della popolazione di un Paese laico e multietnico).

I giochi mondiali delle popolazioni nomadi che si sono svolti in questi giorni hanno attirato all'incirca 2.500 atleti da 89 Paesi (molti i Paesi europei presenti). Le discipline in competizione sono tra le più disparate, dalle caccia con aquile, falchi e sparvieri, alle discipline di lotta corpo a corpo (anche a cavallo), alle gare di arcieri (a cavallo e non), fino a sport di squadra tipici dell'Asia Centrale. Come ad esempio il Kokpa, lo sport nazionale kazako che è praticato con altri nomi pure in Kirghizistan e Afghanistan. In cui si affrontano due squadre di cavalieri il cui compito è di raccogliere da terra una sagoma di capra e portarla oltre ad una linea di meta.

Vicinanze inattese

Spesso si formano delle mischie, in cui i cavalieri non esitano ad usare un piccolo frustino di cui sono muniti pure sugli avversari. La sagoma di capra, dopo essere stata raccolta da terra, viene trasportata di lato, tra la gamba del cavaliere e il fianco del cavallo. Il Kazakistan ha vinto la finale del Kokpa, mentre i Kirghizi la finale dello sport fratello, il Kok poru. Questa manifestazione può produrre anche esiti inattesi. Nel corso degli anni si è scoperta la vicinanza tra i giochi da tavolo intellettuali dell'Asia Centrale e quelli dell'Africa occidentale. Le competizioni sportive, come prova l'ultimo esempio, possono diventare strumento di svi-




Alcuni momenti delle competizioni.

●● L'Asia centrale

Da regione periferica dell'URSS è diventata un attore protagonista

Da regione mondiale periferica e distante dalle principali rotte di comunicazione ad attore geopolitico decisivo per il futuro prossimo. È questa, in sintesi, l'evoluzione del ruolo dell'Asia centrale post-sovietica nei tre decenni successivi al conseguimento dell'indipendenza politica dei Paesi centro-asiatici nel 1991. Due fattori in particolare hanno determinato questo processo. Il primo è l'importanza sempre più vitale delle sue risorse naturali per il funzionamento dell'economia mondiale e per la transizione energetica in corso. Il secondo è la cosiddetta «nuova via della seta» cinese (One belt, one road) che è stata annunciata non a caso da Xi Jinping nel settembre 2013 ad Astana, in Kazakistan. Uno degli scopi di questo progetto è lo sviluppo del commercio per via terrestre, attraverso l'ampiamento delle infrastrutture di sei corridoi di transito tra la Cina e il resto dell'Eurasia. Inoltre, se si esclude il Turkmenistan, i Paesi dell'Asia centrale sono cofondatori dell'Organizzazione per la cooperazione di Shangai, uno dei pilastri della sicurezza globale secondo la visione cinese.

Il ruolo della regione nello scacchiere mondiale ha vissuto diversi oscillamenti anche nel corso dell'ultimo millennio. Luogo di transito fondamentale del commercio durante l'epoca d'oro della cosiddetta Via della seta fino al XV° secolo, è diventata molto più periferica con lo sviluppo della navigazione transoceanica, che nel corso dell'epoca moderna ha modellato le rotte commerciali più importanti. Doveva apparire remota pure a Leopardi ad inizio Ottocento, il cui Pastore errante dell'Asia è ispirato a racconti di viaggio tra i pastori kirghizi.



luppo di rapporti diplomatici. È il caso del patrocinio ai giochi da parte dell'Organizzazione degli Stati turchi. Forse non è un caso che nella cerimonia di apertura, oltre al padrone di casa, il presidente kazako Tokaiev, si è ringraziato il presidente turco Erdogan.

Uranio, petrolio e terre rare

Il Kazakistan è un Paese che ha delle risorse assolutamente fondamentali per l'economia globale. Nell'ambito di una transizione energetica, in cui paradossalmente il nucleare sta incrementando la propria importanza, è per distacco il primo produttore di uranio, per una quota sull'export mondiale di quasi il 45%. Il 21% dell'uranio consumato in Europa viene dal Kazakistan, così come l'11% di petrolio consumato nel nostro continente. Il Paese centroasiatico possiede 15 giacimenti di terre rare e produce 18 delle 34 materie prime definite dall'UE come «materie critiche» nelle sue linee guida strategiche più recenti. Inoltre, è tra i Paesi guida nello sviluppo e nella produzione dell'idrogeno verde. Per le ragioni citate si tratta di un partner fondamentale dei Paesi europei nell'approvvigionamento e nello sviluppo di progetti nell'ambito energetico.

Nel contesto della nuova via della seta, uno dei progetti più importanti del futuro prossimo kazako è costituito dallo sviluppo del corridoio intermedio - la via transcaspiana - il collegamento terrestre più veloce tra la Cina e l'Europa. Il vice-ministro degli Esteri Vasilenko, nel suo dialogo aperto di questi giorni con i giornalisti europei presenti, ci ha esposto il piano per sviluppare le infrastrutture kazake della regione del Caspio fino a portare il trasporto per questa via tra Cina ed Europa ad 10 milioni di tonnellate annuali entro il 2030 (attualmente si assesta attorno ai 3 milioni annui). Il corridoio del Caspio permetterebbe inoltre di dirottare un importante volume di merci dall'attuale passaggio obbligato dal territorio russo.

Franchezza e/o sfrontatezza

Il presidente Tokaev ha proposto durante la cerimonia di apertura, come categoria per capire i Kazaki, la franchezza o sfrontatezza tipica delle popolazioni nomadi. Vasilenko l'ha rilanciata affiancandola alla tipica politica multivettoriale e dedita alla cooperazione e allo sviluppo di relazioni pacifiche tra tutti i Paesi del mondo, quale è stata quella kazaka negli ultimi decenni. Politica estera franca, pacifica ed aperta al mondo. Questo in un Paese che tuttavia ha ancora un cammino molto lungo davanti a sé nell'ambito della democrazia e dei diritti umani.

* Interprete, storico e traduttore in lingua russa



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. ©REUTERS

Sui missili a Kiev slitta la decisione

Gli USA pronti a dire sì a Inghilterra e Francia Liberi 103 prigionieri

Il primo ministro britannico Keir Starmer ha lasciato ieri sera, sabato, Washington dopo l'incontro con il presidente Joe Biden fra «segnali» che gli Stati Uniti potrebbero essere pronti a cambiare posizione sull'uso dei missili a lungo raggio da parte dell'Ucraina. Lo riporta il Financial Times, sottolineando che «ci sono indicazioni» sul fatto che Biden potrebbe essere disposto a permettere che Gran Bretagna e Francia «consentano all'Ucraina di usare i missili Storm Shadow». L'incontro con Biden - ha spiegato Starmer - non riguardava una decisione particolare. Il tema «lo riprenderemo all'Assemblea Onu con un più ampio gruppo di soggetti», ha spiegato.

Biden e Starmer hanno ribadito il loro sostegno all'Ucraina che continua a difendersi contro l'aggressione della Russia. I due leader, hanno «espresso profonda preoccupazione» sulla fornitura di armi letali alla Russia da parte di Iran e Corea del Nord, e per il sostegno della Cina alla base industriale russa.

Intanto c'è stato nuovo scambio di prigionieri tra Mosca e Kiev, il cinquantasettesimo dall'inizio della guerra. Stavolta l'accordo, raggiunto grazie alla mediazione degli Emirati Arabi Uniti, ha coinvolto 103 militari ucraini e 103 russi. L'intesa è stata annunciata dal Ministero della difesa di Mosca: «Oggi 103 soldati catturati dagli ucraini nella regione di Kursk sono stati restituiti dai territori controllati dal regime di Kiev» e «in cambio, 103 soldati ucraini prigionieri sono stati consegnati», si legge nel comunicato.

Uno scambio celebrato sui social anche dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky: «La nostra gente è a casa. Abbiamo riportato con successo altri 103 guerrieri dalla prigionia russa in Ucraina».

Un giorno fa erano stati liberati altri 49 ucraini. Tra le persone tornate a casa alcuni civili e anche 23 donne: una di loro è la venticinquenne tatara Leniya Umerova, era stata arrestata mentre cercava di raggiungere il padre malato in Crimea

Torna la leva in Serbia

Ripristinato il servizio militare dalla metà del prossimo anno

Il presidente serbo Aleksandar Vucic ha firmato il documento di assenso al ripristino del servizio militare obbligatorio per un periodo di 75 giorni. Parlando a una cerimonia a Belgrado, Vucic si è riferito al periodo critico e alla situazione pericolosa sul piano internazionale. «Spero che tutti voi capiate quanto sia necessario per noi avere un Esercito forte, e quanto sia importante proseguire nel potenziamento delle Forze Armate e nell'acquisto di nuovi armamenti», ha detto Vucic.

«Non è nostro desiderio di attaccare nessuno, né lo faremo. Ma il nostro desiderio è di dissuadere tutti coloro che ogni giorno ci minacciano», ha aggiunto il presidente che già a più riprese in passato si era espresso a favore del ritorno al servizio di leva.

I 75 giorni del servizio militare saranno obbligatori per i maschi, mentre per le donne il servizio sarà su base volontaria. Al presidente ha fatto eco il premier Milos Vucevic che, in una seduta straordinaria del governo, ha annunciato di aver incaricato il Ministero della difesa di avviare tutte le procedure per consentire in tempi rapidi il ripristino del servizio militare obbligatorio. Le previsioni, ha osservato, sono per l'avvio della leva militare dalla metà del prossimo anno.

7 giorni nel mondo



Di Tommy Cappellini

Uragano di cipria intorno al report che propone salvezza a suon di debiti e tasse

Report / 1

A inizio settimana ha provocato un uragano di cipria il report di Mario Draghi: oltre 300 pagine con decine di proposte di salvataggio della competitività UE, tutta da rianimare (ma non andava alla grande, nonostante le sanzioni alla Russia?). In sostanza, per evitare «una lenta agonia», Draghi propone di fare - naturalmente a debito e/o a suon di tasse dirette e indirette su cittadini e aziende - investimenti aggiuntivi per 800 miliardi di euro l'anno. «Il doppio del piano Marshall»: paragone efficace ma fuori luogo, che tutti i media hanno ripreso (appunto: un uragano di cipria). Questa enorme e costante iniezione di denaro sarebbe poi gestita «politicamente» non dagli Stati ma da Bruxelles: cioè indirizzata in primis all'industria bellica e della Difesa UE, poi a quel che resta del green deal. Servirebbero pure, dice Draghi, «cambiamenti radicali», senza se e senza ma, da attuare ieri. Altrimenti, all'Unione toccherà la corsia per i malati terminali e infine la morte. Di solito, quando le proposte sono impostate su *aut aut* di questo tipo, vuol dire che sono ideologiche o, meglio, lucrose solo per pochi innominabili beneficiari. Non bastasse, sottotraccia nel report s'avverte un'esigenza di dirigismo: viene caldeggiato «un uso più esteso del voto a maggioranza qualificata» nelle sedi decisionali UE.

Report / 2

C'è chi, in poche righe su X, ha colto nel segno: «Il report Draghi? Un impeccabile lavoro onirico ove i desideri inconsci possano giungere alla coscienza, così da essere rappresentati senza che si verifichi il risveglio del paziente. Come diceva Freud, 'il sogno è il guardiano del sonno'».

Report alternativo

«Tutto lo spirito che gli uomini applicano per combattere i mali, manca loro per inventare la gioia». Nietzsche, primavera del 1880.

Berna è città senza demoni, questo libro sulla Lispector ci voleva. Inutili, invece, i media sul dibattito Trump-Harris

Omaggi

Circa le donne in poesia, saggistica, arte e altrove: prendere ogni cosa con le pinze. Pur bellissime - tutte le donne sono bellissime - esse non hanno trascorso gli ultimi tre millenni a bruciar capolavori nella stufa della cucina, sotto minaccia di maschi prevaricatori. E nemmeno - quantunque sia accaduta la cosiddetta «emancipazione», ormai amplissima e capillare e perfettamente riuscita - ci sono avvisaglie di un imminente Rinascimento. Figuriamoci di un luminoso Medioevo. Invece, è esistito inequivocabile, sparso qua e là, qualche femminile talento incandescente, specie nello scrivere e nella mistica. Uscito da pochi giorni, non si può che leggere con felice curiosità *Città senza demoni* di Roberto Francavilla, per Feltrinelli. Dedicato all'«esilio» a Berna - dal 1946 per tre anni - dell'indimenticata scrittrice brasiliana Clarice Lispector.

Interstizi

Ha raccolto ironia l'iniziativa di Maserati, che ha voluto offrire a condizioni di favore i suoi bolidi persino ai propri dipendenti in cassa integrazione (=temporaneamente sospesi dal lavoro, sovente per mancanza di ordini, e in genere a stipendio ridotto). È il cosiddetto capitalismo «degli interstizi»: ravanare ovunque nella speranza di raccattare centesimi per raccogliere bonus.

Casa Bianca 2024

I media servirebbero ad avere ragguagli il più possibile indipendenti per riflettere e financo per giudicare fatti e persone. Oggi è il contrario. I fatti - sempre più virtuali, tra l'altro - sono utili per giudicare i media. Il dibattito oggettivamente noioso tra due candidati inattendibili - che come tale avrebbe dovuto esser riferito - è servito a capire quali testate pagherebbero per vendersi all'uno o all'altra.

Clima

Copernicus (UE) ha fatto sapere che l'estate 2024 è la più calda mai registrata. Anche l'estate scorsa è andata così. Con la prossima, figuriamoci: finiremo cotti e cremati, o comunque avviati a inesorabile brasatura. Ci si chiede come mai le banche, di solito così accorte, concedano ancora prestiti a 20 o addirittura a 30 anni...

Vista civica

Di **Enrico Carpani**

In città un tram che si chiama... ritorno al passato!

Nato e cresciuto al capolinea della tratta per Cadro e Dino non sono mai riuscito a pensare al progetto del tram-treno come a un reale elemento di ammodernamento strutturale della città. Se così non fosse stato mi sarei infatti dovuto perlomeno domandare chi abbia sciaguratamente deciso, quasi 50 anni fa, di cancellare dalla memoria cittadina l'epoca degli sferraglianti convogli blu che risalivano Corso Elvezia verso La Santa e Viganello. A me resta il ricordo di Andrea, Giampaolo, Roberto e io aggrappati senza biglietto al vagone di coda sino alle elementari dell'attuale biblioteca dell'USI. Non è molto, lo so, ma me lo faccio bastare.

Intanto, però, cresce in me la preoccupazione per l'odissea realizzativa di un'idea che si vorrebbe innovativa ma che in realtà altro non è che un complicato ritorno al passato. Il mondo non ha mai abbandonato il concetto di trasporto pubblico di superficie non motorizzato e moltissime grandi città sono restate fedeli al caro, vecchio tram. A Lugano ci stiamo interrogando su dove e come far tornare a passare le carrozze. Più o meno dove già passavano proprio mezzo secolo fa.

Ma si sa che dalle nostre parti sulle decisioni antistoriche siamo piuttosto forti. Basterebbe citare - l'ho già fatto in luglio e lo ripeto oggi dopo la conferma di riduzione della capienza a fronte comunque dell'aumento dei costi di costruzione dello stadio per garantire maggiore confort agli spettatori - il principio di finanziamento adottato nei confronti del polo sportivo: assolutamente valido e sacrosanto per gli impianti di utilità pubblica, del tutto contro tendenza invece per quanto riguarda la struttura strettamente riservata all'attività di una società professionistica. Lugano è fatta così, che cosa vogliamo farci: se anche porti fior di esempi che dimostrano che sarebbe stato più opportuno agire diversamente ti senti dire che «è vero, ma devi capire che qui è diverso». Sarà...

Torniamo comunque al futuro del tram cittadino nella fase 2 del grande cantiere della regione luganese. O meglio al ritorno al passato che ci attende. Ciò che non abbiamo voluto o saputo mantenere, migliorare e rendere sempre più performante ci torna tra le mani oggi, nel contesto di una viabilità del tutto satura, cronicamente fragile e di fatto senza vere vie d'uscita. Eppure, forse, proprio un progetto che nasce in ritardo, che promette di vedere la luce già vecchio come il Benjamin Button di Scott Fitzgerald e che ci costerà una fortuna potrebbe aiutarci a individuare l'unica via percorribile.

Il tram è consapevole dei propri limiti e non lancia proclami: prima di illuderci di poter contribuire a limitare il flusso di veicoli in città ne reclama la drastica riduzione per garantirsi l'indispensabile spazio. Quanto basta per rendermelo già molto più simpatico! Purchè questo potenziale alleato non sbagli obiettivo, lanciandosi per esempio nella già abbozzata, facile battaglia di retrovia sui posteggi invece di insistere sulla necessità di studiare la composizione sociologica del traffico, in massima parte alimentato da passaggi di transito.

Ancora una volta il rischio maggiore di disagi e limitazioni potrebbe gravare insomma su coloro che del tram, al di là di qualche reminiscenza giovanile, non avvertono la necessità, lasciando praticamente immutate le criticità attuali. E spendere oltre mezzo miliardo per cambiare poco o nulla sarebbe davvero poco utile. Un pò come uno stadiolo di lusso per pochi pagato da tutti.

Offside

Di **Luca Sciarini**

La magia della Coppa che addolcisce gli animi e cura le vecchie ferite

La Coppa Svizzera è sempre una festa. Per un giorno, le squadre di periferia, hanno l'occasione di ospitare un club di categoria superiore. A volte, capita di poter ammirare sul proprio campetto addirittura una big. È successo ieri al Paradiso, che ha ricevuto la visita del San Gallo, fresco di qualificazione in Conference League dopo l'impresa sul campo dei turchi del Trabzonspor. Nonostante la prevedibile sconfitta, la squadra del presidente Caggiano è uscita a testa alta. Nemmeno il vento gelido e fastidioso ha guastato la festa: la partita è stata godibilissima e l'atmosfera sembrava più quella che si respira solitamente in estate sul bellissimo lungolago, che a una sfida da dentro o fuori. I temuti tifosi del San Gallo, come avevano d'altronde già fatto nel turno precedente contro il Malcantone, si sono comportati benissimo. La Coppa, a questi livelli, ha il potere di addolcire gli stati d'animo più spigolosi ed esaltare la purezza di un calcio d'antan.

Anche il Lugano, sul campo del Rapperswil, ha respirato l'aria frizzante della Coppa. I bianconeri vanno avanti in una competizione in cui, negli ultimi tre anni, sono sempre arrivati all'atto finale. Oggi altra giornata di festa. Toccherà al Gambarogno/Contone ospitare nel derby il Bellinzona. Ci sarà il sole a fare da cornice a una sfida intrigante, nonostante le tre categorie di differenza. Sarà interessante capire come reagirà la tifoseria granata, dopo le ultime vicissitudini e una freddezza verso squadra e società che dura da troppo tempo. Chissà se la Coppa avrà la capacità di curare anche queste ferite.

La vignetta / Lulo Tognola





Cronaca internazionale

Le spine islamiche di Abdallah di Giordania in equilibrio fra Palestina, Iran e Israele

La Giordania vive un momento difficile. Tante le spine per il regno, stretto tra le manovre mediorientali. Il Paese è appena andato al voto in condizioni complesse. La crisi economica lo assedia, la disoccupazione supera il 21 per cento, cresce il debito, il turismo che da sempre rappresenta una voce importante è calato della metà, gli attacchi degli Houthi in Mar Rosso hanno inciso sui commerci verso il porto di Aqaba. Gli aiuti internazionali non sono certo sufficienti a rispondere a tutte le domande, serve molto di più, comprese riforme che non possono essere attuate - sempre che vi sia la volontà totale - nell'arco di pochi mesi in una realtà dominata dall'equilibrio tra i diversi clan tribali, da sempre l'arco portante del sistema.

L'instabilità è la migliore alleata di chi spera di sfruttare le tensioni, saldando le crisi regionali con le tensioni sociali. Anche qui non mancano gli incendiari perché sono troppi i focolai accesi. Intanto c'è il rischio di contagio per quanto avviene a Gaza e Cisgiordania. Su undici milioni di abitanti una buona parte è palestinese, soffre per quanto avviene dall'altra parte del confine, non nasconde la sua avversione nei confronti di Israele. Alle recenti elezioni parlamentari gli islamici del Fronte d'azione, di fatto la Fratellanza musulmana, hanno conseguito un successo importante in una consultazione marcata dall'assenteismo. Il meccanismo parlamentare in atto limita il loro potere, però gli islamici si fanno sentire, raccolgono il sentimento della contetazione, e sono tra i più decisi nell'invocare posizioni dure contro lo Stato ebraico. Un'ostilità bilanciata dal pragmatismo di re Abdallah. Che si è sdoppiato. Da un lato ha espresso condanna per le mosse di Tel Aviv, ha partecipato ai lanci di viveri sulla Striscia, ha bussato ad ogni porta diplomatica per fare pressione. Dall'altro, però, ha chiuso la strada alle spinte radicali (usando anche gli arresti), ha

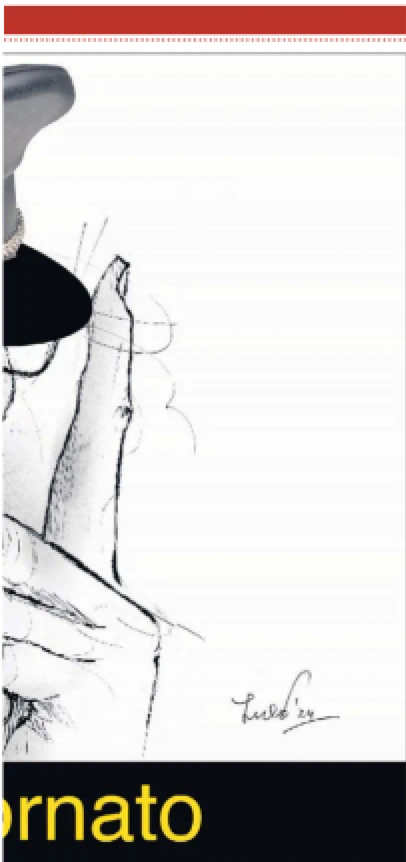
Troppi i focolai accesi, intanto c'è il serio rischio di contagio rispetto a quanto avviene a Gaza e in Cisgiordania

LA FRASE

« A tutti piacerebbe la parità retributiva, tante volte dopo l'allenamento dico a Douglas che così non è giusto. Facciamo lo stesso lavoro, ma lui guadagna centomila volte più di me. È una cosa che mi tocca. »

Alisha Lehmann
Attaccante della Nazionale rossocrociata e della Juventus Women, compagna di Douglas Luiz







DI **Guido Olimpio**

usato le sue forze armate per intercettare missili lanciati dall'Iran nella rappresaglia d'aprile contro Israele, ha messo a disposizione del Pentagono le sue basi confermando il ruolo di partner dell'Occidente.

Il sovrano è stato costretto a camminare su un filo sottile, consapevole dei troppi pericoli. Lo dimostra quanto è avvenuto pochi giorni fa quando un camionista giordano, membro di una «famiglia» importante - gli Huwaitat -, ha ucciso tre guardie israeliane al posto di frontiera di Allenby. Un attentato gravissimo e non solo perché ha fatto delle vittime. La paura è che possa indurre altri a seguire l'esempio. I servizi di sicurezza sono in allarme in quanto vi sono segnali consistenti sui traffici d'armi in favore dei palestinesi in Cisgiordania.

Nei mesi scorsi Amman ha denunciato attività coperte da parte degli iraniani. I pasdaran, starebbero soffiando sul fuoco della protesta mentre gli ambienti «islamici» farebbero da sponda ad Hamas, espulsa da tempo. Teheran può contare su qualche complicità locale ed usare il quadrante siro-iracheno come punto di partenza per missioni destabilizzanti.

Al contrasto politico si aggiunge quello sul contrabbando del captagon, droga sintetica prodotta in laboratori siriani e libanesi. Veleno che deborda in Giordania per essere poi distribuito nel Golfo Persico ma anche in Europa. Una piaga aperta dove sono note le accuse di complicità nei confronti di Damasco e di milizie amiche di Teheran. Minaccia che ha spinto i giordani a sferrare alcuni raid aerei sui covi dei banditi in Siria. Una delle infinite guerre parallele che si combattono sotto il vulcano mediorientale.

(dalla prima)



DI **Giuseppe Pinna** *

L'acuto sguardo testimone di Berengo Gardin

Non so se Gianni Berengo Gardin sia ancora solito presentarsi in questo modo, anche quando la fotografia è solo argomento di discussione. Quella divisa è il segno eloquente di una militanza per la quale la fotografia non è più appendice di vita, ma una maniera d'intenderla che non può essere più separata da essa. Fotografare per testimoniare l'esperienza dello stare al mondo, il porsi in relazione con l'altro e gli altri attraverso un occhio che vede diversamente dai nostri, obbligando a confrontarsi con ciò che visualmente rivela. Si vede per pensare, si pensa per vedere.

Comincia a fotografare, Gardin, al principio degli anni Cinquanta a Venezia, malgrado i natali ticinesi e liguri. C'è uno zio d'America che gli fa arrivare dei fotolibri su consiglio di Cornell Capa, fratello di Robert. Da quei libri Gardin ricava un'idea forte di fotografia, aspirante a un'artisticità in quel momento riconosciuta ancora da pochi, che cerca in circoli amatoriali come La Gondola, col Misa di Senigallia il maggiore d'Italia. Non la trova, soffocata da formalismi che bloccano sul nascere qualunque approccio vitalistico al soggetto. Prova allora, tornato da Parigi che lo svezza, con *Il Mondo*, la rivista di Mario Pannunzio che non fa differenze tra professionisti e dilettanti nell'accogliere fotografie in cui venga colto, nell'Italia popolana come nelle metropoli internazionali, il lato arguto e imprevedibile del quotidiano (la cosiddetta «strada-le», corrispettivo dell'umanesimo *de rue francese* o della *street photography* ameri-

●●
Il ritratto
«Lavoravo alla Romantica, in Ticino i miei primi scatti»
DAVIDE ILLARIETTI alle pagine 24 e 25

cana). Quella de *Il Mondo* è una palestra dello sguardo alla quale Gardin contribuisce in primo luogo come illustratore di una *Venise des saisons* fatta di incanti di un momento, secondo lo spirito migliore di Cartier-Bresson, lontana dalle iconografie turistiche come dai provincialismi estetizzanti de La Gondola. Se nella fotografia c'è un'arte - Gardin poco se ne cale - è qui che risiede, diversa da tutte le altre. Ma anche *Il Mondo* ha i suoi limiti, la sua è una fotografia aneddotica dove tutto si esaurisce in un riquadro. Gardin, invece, vuole fare discorsi. Diventa professionista, ma non sempre trova nei rotocalchi lo spazio che lo soddisfa. È la compiutezza del fotolibro la dimensione più adatta al suo bisogno di esprimersi per immagini. A partire dal 1966 gira mezza Italia per il Touring Club, concentrandosi sulle diverse simbiosi fra gente e territorio.

La fotografia può essere però anche altro, strumento formidabile di denuncia civile. Su invito di Franco Basaglia, documenta con Carla Cerati le condizioni ignobili di molti manicomi italiani. Ne viene fuori un fotolibro memorabile, *Morire di classe* (1969), che contribuisce non poco a perorare la causa di Basaglia. E poi? E poi tanto altro ancora, naturalmente, una carriera infinita che non sarebbe sintetizzabile in poche righe. Sempre fedele a sé stessa, con addosso il gilet cargo e al collo gli apparecchi.

* Storico della fotografia

LA PAROLA

Eutanasia

Così il Leone d'oro dell'ottantunesima Mostra del Cinema di Venezia è andato al regista spagnolo Pedro Almodovar. Il suo film, il ventiquattresimo, ha conquistato la giuria. «La stanza accanto», questo il titolo della pellicola, vede protagoniste due amiche. Ingrid è una scrittrice; Martha, una corrispondente di guerra colpita da un tumore. Il carcinoma potrebbe essere curabile ma, nel dubbio, la reporter si prepara all'idea di morire comprando sul dark web una pillola letale. Siccome non vorrebbe morire da sola, chiede alla sua amica di soggiornare nella stanza accanto nel caso in cui dovesse decidere di «abbandonare il party». «Il film parla fondamentalmente di una donna, che è padrona della sua vita quando è in vita ma che da viva è anche padrona della sua morte e credo che questo sia un diritto umano fondamentale», ha spiegato Almodovar, secondo il quale «per molte fedi, Dio è l'unico che può toglierti la vita. Ma chiedo a tutte le persone credenti che si rispettino le decisioni individuali». Un tema, quello dell'eutanasia, tanto attuale quanto delicato. Soprattutto alla luce dei potenziali abusi.

DI **Prisca Dindo**

Sguardo Oltralpe



DI **Andrea Stern**

Tra le vittime degli spari di Ameti anche il leader dei corona-scettici

Vogliamo scommettere che alle prossime elezioni Sanija Ameti sarà la più votata di lista e verrà brillantemente eletta in Consiglio nazionale? L'episodio degli spari all'immagine di Gesù e Maria sembra fatto apposta per accrescere la popolarità di una giovane che deve fare carriera più per quello che è (una fotogenica e spigliata ragazza musulmana di origini straniere) che per quello che propone (nulla, scrivono i giornali svizzero-tedeschi, se non andare sistematicamente contro l'UDC). La SRF aveva provato a catapultarla a Berna già alle ultime elezioni, assicurandosi di invitarla ad Arena una volta sì e l'altra pure. Ma il battage mediatico non era bastato. E quindi cosa ci poteva essere di meglio che un presunto incidente con il quale Ameti si mette volontariamente al centro di una caccia alle streghe tanto violenta, razzista e sessista da finire per farla passare da scriteriata colpevole a povera vittima cui esprimere la propria solidarietà? In molti hanno già fatto questo passo, dalle consigliere nazionali socialiste Anna Rosenwasser e Tamara Funiciello fino all'ex direttore generale della SRG SSR Roger de Weck, tutti firmatari di un appello in sostegno della sparatrice verde liberale che, alle prossime elezioni, potrà presentarsi riabilitata e con un bel bagaglio di amici in più.



Sanija Ameti.

Bandito da Palazzo

A dimostrazione che il diabolico piano di Sanija Ameti funziona perfettamente c'è già la prima vittima collaterale, non un verde liberale né un membro della sua Operation Libero bensì l'acerrimo nemico Nicolas Rimoldi, che mercoledì si è visto revocare il proprio pass di accesso a Palazzo federale. L'autoproclamato leader dei corona-scettici non ha mai perdonato a Sanija Ameti di aver proposto durante la pandemia di multare le persone non vaccinate. La vicenda degli spari a Gesù e Maria gli ha dato l'occasione per vendicarsi, ma Rimoldi è andato un po' troppo lungo. I suoi commenti su X non sono piaciuti a Erich Vontobel, il consigliere nazionale UDF che gli aveva concesso il pass come segno di riconoscenza per la congiunzione che gli ha permesso di ottenere Berna e che ora gli ha richiuso le porte di Palazzo federale. «Chiedendo di deportare Ameti, ha definitivamente tradito i valori miei e del mio partito», spiega Vontobel.



Nicolas Rimoldi.

Intanto a Berna i lavori parlamentari vanno per le lunghe e quindi asini, muli e bardotti devono trattenere il fiato ancora un po' per sapere se potranno finalmente fare a meno della compagnia di quegli antipatici dei cavalli. L'evasione da parte del Consiglio degli Stati della mozione di Anna Giacometti (PLR) che chiede di porre fine alla convivenza forzata tra equini è ora in programma per lunedì.

Una vita da 700 franchi

È invece già stato risolto il caso di un «cignicidio» avvenuto nel luglio scorso sulle rive del fiume Aar. Il colpevole è un cane, che ha azzannato a morte il povero uccello acquatico, ma a pagare il conto è un umano, il proprietario, cui in settimana il Ministero pubblico bernese ha inflitto una sanzione di 700 franchi per non aver impedito che il suo animale ne uccidesse un altro. «Ma perché allora non si sanzionano anche i proprietari dei gatti che azzannano gli uccellini?», ha chiesto su 20 Minuten il proprietario, evidentemente ignaro dell'esistenza di un oggetto chiamato guinzaglio, che a volte servirebbe anche a certi esseri umani.



micasa

uno spazio
ricco di possibilità

l'eco dello sport

SETTIMANALE DI SPORT E TEMPO LIBERO

Domenica 15 settembre 2024 | ecodellosport.ch | G.A. 6900 LUGANO – ANNO IV – NUMERO 32





«Nozze» di rubino per HCAP e HCL

Zamberlani: «Mi piacerebbe poter giocare anche adesso» Rogger: «Ho avuto il privilegio di vivere il boom dell'hockey»

DI **Marco Ortelli**

FOTO DI Chiara Zocchetti E Samuel Golay

18–19



Lugano agli ottavi Paradiso eliminato

Bianconeri vittoriosi contro il Rapperswil S. Gallo ok con fatica

Servizio 20



HOCKEY / LE STORIE

Tutti insieme ininterrottamente

Martedì riparte la NL, per Ambrì e Lugano è la 40. stagione di fila a braccetto in serie A

DI **Marco Ortelli**

FOTO DI Gabriele Putzu

Tempo di lettura: 1'00"

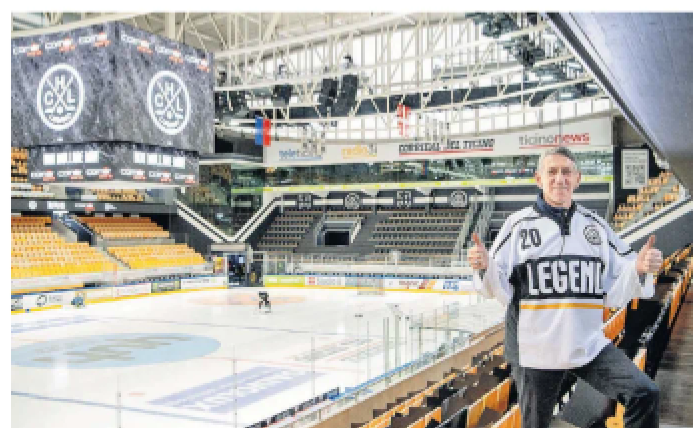


Il bianconero Daniel Carr e il biancoblù Daniele Grassi torneranno a sfidarsi il prossimo 11 ottobre..

Il bianconero Bruno Rogger e il biancoblù Cesare Zamberlani nella stagione 1981-1982 sono stati tra i protagonisti della Serie A ritrovata dalle due squadre ticinesi. Rogger e Zamberlani si sono poi incrociati nella massima serie nella stagione successiva e in quella dell'85-86 - ricordiamo che il leventinese per motivi di studio si trasferì due anni oltre Gottardo a Sierre e a Olten in concomitanza col ritorno in B dell'Ambrì. A distanza di 42 anni, li abbiamo incontrati nelle loro attuali «arene», uno snack bar a Lugano e un'enoteca a Piotta. Quanti ricordi, ma anche l'orgoglio di aver vissuto una stagione straordinaria per l'hockey ticinese. Che perdura ancora... dopodomani, quando l'Ambrì di Luca Cereda e il Lugano di Luca Gianinazzi esordiranno nel campionato di National League. Altri tempi, altre piste. «Ho avuto il privilegio di vivere l'esplosione dell'hockey a Lugano», osserva Rogger. «Sono contento della mia carriera - gli fa eco Zamberlani -, mi piacerebbe giocare anche adesso, nell'era del professionismo, per vedere la differenza...».

Bruno Rogger

11 stagioni con l'HCL 420 partite 116 reti, 137 assist una promozione quattro titoli



Il numero 20 bianconero fa parte della «Hall of Fame» dell'HCL: leggenda. ©TI-PRESS/FRANCESCA AGOSTA

«Ricordo soprattutto il mio primo derby, alla Valascia, entro in pista per il riscaldamento, già strapiena, pattinavo guardandomi in giro, non ero abituato a vedere così tanti tifosi che cantavano, una festa...». Bruno Rogger rievoca così l'impatto con l'hockey in Ticino. E che dire di quell'ultimo derby della stagione 1981-82 alla Resega, davanti a 9.000 spettatori, che ha sigillato la promozione in A del Lugano in compagnia... dell'Ambrì Piotta? «Nel torneo di promozione-relegazione avevamo fatto una cavalcata, un pareggio e otto vittorie. Aver vinto a Berna e a Zurigo (in A e quindi relegate, ndr) significava che la squadra era pronta per l'ascesa. Per noi poi andava bene, voleva dire che l'anno successivo avremmo avuto una trasferta in meno». Pragmatico Rogger. A guidare in panchina e... dal ghiaccio quella squadra, Réal Vincent. «Aveva qualità, una brava persona - osserva l'ex numero 20 -, ma voleva più giocare che allenare. Poi ha capito che sarebbe stato meglio fare solo l'allenatore». Da qui l'ingaggio di Robert «Bob» Sirois che diede vita alla linea celebrata musicalmente da Flavio Maspoli: «Jenni-Jeker-Sirois, *via tücc che nümm sem sciò*». «Da quel momento la squadra è cambiata», puntualizza l'ex difensore.

Grande Lugano: « Geo, John e Fausto»

Siamo alle origini del Lugano che sarebbe diventato "Grande". Dopo un anno di assestamento, nella stagione 1983-84 cala a Lugano l'incognita John Slettvoll. «Ti faceva lavorare di brutto, ma quando c'era da festeggiare lui era in prima fila - commenta sorridendo Rogger -. Progressivamente la mentalità è cambiata e soprattutto John ha impostato una tattica, come vincere una partita a partire dai nostri mezzi». I mezzi erano acquisti di giocatori svizzeri come Eberle, Ton, Lüthi, Eggimann, stranieri come la star svedese Mats Waltin e lo sconosciuto... Kent Johansson. Arrivano tre titoli consecutivi tra il 1986 e il 1988. «Il primo campionato vinto è stato quello più bello, i luganesi aspettavano da sempre quel titolo - rievoca Rogger -. Riaffiora un rimpianto. «Tra tutte le partite giocate, quella che mi è rimasta sul groppone è la sconfitta nella finale del 1989 in casa contro il Berna. Avevamo forse la squadra di maggior talento mai avuta, arrivati alla quinta partita, tutto era aperto. Abbiamo pressato tantissimo ma il portiere Renato Tosio ha fatto la differenza, e se non segni le reti...». Non in pista, ma nell'hockey luganese e svizzero, la differenza l'ha fatta Geo Mantegazza, presidente dal 1978 al 1991. «The best - osserva Bruno Rogger -, ha portato l'hockey sviz-



Bruno Rogger nel suo ristorante mostra il diploma olimpico di Calgary 1988. ©CDT/CHIARA ZOCCHETTI




Sport ticinese
CORRIERE DEL TICINO
Salutata così una grande stagione
Il carattere del Lugano e la temerarietà dell'Ambrì

27 febbraio 1982: promossi!
La pagina sportiva del CdT celebra le due squadre ticinesi, per una volta felici insieme.

zero a un nuovo livello, perché tutti hanno seguito il modello Lugano. Poi è diventato tifoso. Ricordo un paio di partite giocate malamente contro l'Ambrì. Il giorno dopo era entrato nello spogliatoio picchiando i pugni sul tavolo. Abbiamo sempre saputo quanto fosse importante il derby per Geo Mantegazza». A mediare tra presidente e allenatore, lo storico ds Fausto Senni. «Grande personaggio! Il bello di Fausto è che era sempre allegro e positivo, se Slettvoll era furente, gli parlava e riusciva a calmarlo».

Un ristoro chiamato «Time out»
Parallelamente e dopo l'hockey Bruno Rogger lavora 20 anni in banca poi in un ufficio di brokeraggio. Nel 2005 con la sua compagna apre il *Time Out*, uno snack bar nel cuore di Lugano, dove dal 2011 è operativo a tempo pieno secondo il motto *Today is a good day to be happy*. Come è nella natura di chi è originario di Quesnel, Columbia Britannica, Canada, dove Bruno Rogger ha iniziato l'avventura hockeistica con sua madre a dirgli di studiare di più e giocare di meno. «Mia mamma era la mia più grande tifosa - commenta - veniva a vedermi giocare ovunque». Naturalmente anche ai Giochi Olimpici disputati in Canada, a Calgary, nel 1988, «ai quali ho partecipato con la Svizzera. Ricordo che sugli spalti c'erano tutti, genitori, fratelli, parenti, amici, una festa». Spalti che oggi sono diventati i suoi, alla Cornèr Arena. «Seguo il Lugano in campionato, quest'anno lo vedo bene, ma io sono un uomo da playoff», sorride Bruno Rogger, «leggenda» dell'Hockey Club Lugano.

> Il mio primo derby l'ho giocato alla Valascia non avevo mai visto così tanta gente cantare
>
> Slettvoll ti faceva lavorare di brutto ma se c'era da far festa lui era in prima fila

Cesare Zamberlani

7 stagioni con l'HCAP oltre 230 partite una promozione, record di 31 reti nel 1980-1981

Bruno Rogger me lo ricordo bene, soprattutto il suo check che mi ha fatto fare una piroetta oltre la transenna a Lugano, il primo anno che giocava» rievoca Cesare «Kuki» Zamberlani, cecchino biancoblù per sette stagioni. E quel derby della promozione? «È stato un derby un po' particolare, in una stagione mirata per ritrovare la serie A. Ricordo che con la vittoria a Sierre avevamo raggiunto la matematica promozione e così a Lugano andava in scena una partita diciamo di «liquidazione», che cadeva nella settimana di Carnevale». Qui l'aneddoto. «Scendendo col bus verso Lugano ci siamo fermati al carnevale di Faido, dove abbiamo comprato parrucche e addobbi carnevaleschi vari che poi qualcuno di noi aveva infilato nel borsone. Alla Resega, il nostro allenatore Jiri Kren ci disse: «Chi vuole li indossi pure per il riscaldamento». Io ero uscito con una parrucca viola e gli occhiali...». Immancabili i fischi da parte dei tifosi del Lugano, «e anche il comitato non aveva preso molto bene il nostro comportamento», commenta l'ex numero 9.


Cesare Zamberlani nell'Enoteca di famiglia, a Piotta dal 1891. ©TI-PRESS/SAMUEL GOLAY

Jiri Kren e il superblocco con Panzera e Gardner
L'esordio in prima squadra di Zamberlani coincide con un ricambio generazionale. «Storici giocatori avevano smesso, la stagione 78-79 è stata un po' così, infatti siamo retrocessi» - osserva l'ex attaccante -. Al posto dell'allenatore Ivan Bencic, bisnonno della tennista Belinda, «in panchina era arrivato Alpo Suhonen, allora 30enne alle prime armi, che ha portato una ventata di novità a livello di metodi di allenamento. Purtroppo la squadra era molto giovane e non siamo riusciti a raggiungere subito la promozione, come auspicato dalla società». È la volta allora del ritorno in panchina dello storico allenatore Jiri Kren, «che ci ha fatto crescere per due anni fino a portarci alla promozione». Nel primo dei quali prende forma il super blocco formato da Fiorenzo Panzera, Dave Gardner, e Cesare Zamberlani, 106 reti in tre (24, 51 e 31) voluto da Kren! «Bisogna dire che alle nostre spalle, in difesa avevamo Rudolf Tajcnar, che quando usciva dal terzo ti serviva alla perfezione – chiosa l'ex numero 9 -. Ricevuto il disco da Rudolf, Fiorenzo entrava in velocità nel terzo dalla sinistra e poi ci voleva qualcuno che fosse al posto giusto al momento giusto...». «Jiri Kren è stato un punto di riferimento - prosegue Zamberlani - l'ho sempre ritenuto un allenatore particolare, alla panchina era davvero un bravo stratega, ma i suoi erano metodi di allenamenti molto duri. Ricordo che il giovedì ci faceva pattinare per 45 minuti senza vedere il disco, e non tutti apprezzavano». Gli anni in cui alla presidenza vi era il mitico Numa Celio.

> Che partite infuocate alla Resega! Ricordo ancora oggi il check di Rogger alla balaustra
>
> Kren, uno stratega con allenamenti duri, il giovedì non ti faceva vedere il disco per 45'

Un'Enoteca, quattro generazioni
Se nasci a Piotta o ad Ambrì, o giochi a hockey o ti metti sugli sci. «C'è stato un momento in cui ero indeciso - commenta l'ex giocatore - ero più propenso a sciare, ma con un padre socio fondatore dell'Ambrì e per 20 anni giocatore e allenatore... Lui però non mi ha mai portato a pattinare. È stata mia madre, nel 1979, a chiedere a Rudolf Kilias, allora allenatore dell'Ambrì nonché maestro di ginnastica alle nuove scuole a chiedergli: «Ma come si fa a giocare?»; «Lo porti mercoledì pomeriggio all'allenamento». Kuki Zamberlani inizia così a 11 anni l'avventura hockeistica, per la preoccupazione della mamma: «Trascorre più tempo in pista che a scuola».

Tra il 1978 e il 1986 il professionismo nell'hockey è ancora di là da venire. Il numero 9 decide allora di formarsi alla rinomata Scuola vitivinicola di Changins, (da qui il suo trasferimento per un anno a Sierre seguito da un anno all'Olten) per poter poi portare avanti con competenza la tradizione secolare dell'Enoteca di famiglia, nata nel 1891, giunta alla quarta generazione. «Oggi produciamo circa 30 mila bottiglie l'anno con 8 etichette grazie alla trentennale collaborazione con la ditta Gialdi». Come sarà l'annata 2024-25... dell'Ambrì Piotta? «Come per la prossima vendemmia, la vedo come una buona annata. La squadra, contrariamente alla scorsa stagione dovrebbe trasformare la Gottardo Arena in una roccaforte, grazie al suo pubblico e all'ambiente che si viene creare». Un ambiente che anche Cesare Zamberlani contribuisce a riscaldare: «Prima di ogni partita, qui all'Enoteca di Piotta organizzo aperitivi a base di affettati nostrani». E buon vino, naturalmente.


Il numero 9 biancoblù in azione alla... Valascia, alle sue spalle l'ex tribuna. ©TI-PRESS/SAMUEL GOLAY

Lugano avanti, Paradiso fuori

Tutto come da programma in Coppa Niente colpaccio per i biancoverdi

Tempo di lettura: 3'20''

Missione compiuta con qualche brivido per il Lugano ieri, sabato, contro il Rapperswil. Al Grünfeld, davanti a 1652 spettatori è finita 3-1 per i bianconeri che hanno fatto la differenza nel secondo tempo con Valenzuela, Dos Santos e Bislimi.

Entrata in materia complicata con il Rapperswil che dopo pochi secondi ha sfiorato la clamorosa rete del vantaggio con Tia servito a centro area da Ribeiro e provvidenziale l'intervento di Osigwe. Bianconeri distratti, sangallesi aggressivi. Al 9' prima occasione per il Lugano direttamente su angolo battuto da Grgic, il portiere Grob ha deviato con difficoltà. La partita ha poi una linea definita. Lugano a impostare e creare parecchio, ma Rapperswil a rendersi pericolosissimo con le ripartenze.

Nella ripresa i bianconeri sono apparsi subito più determinati e al 52' hanno trovato la rete del vantaggio. Bislimi da destra, Bottani e Przybylko che ciccano la palla ma non Valenzuela che dal dischetto ha insaccato sotto la traversa. Raddoppio al 58', errore a centrocampo del Rapperswil con Dos Santos che si è involato e dal limite ha fulminato Grob. Al 61' primi due cambi, Vladi è subentrato a un Przybylko poco in partita e Doumbia per Dos Santos. E poi stato il turno di «Nacho» Aliseda che al 68' è entrato al posto di un ispirato Bislimi. Ripresa in controllo e al 74' Bottani servito al limite da Brault-Guillard ha pennellato il 3-0 all'incrocio dei pali. Con la partita in mano, Croci-Torti ha quindi dato spazio anche a Macek, fuori Grgic e all'esordiente Ryter per Bottani. Al 78' risveglio improvviso del Rapperswil che ha trovato la rete dell'1-3 con Hadzi su ribattuta di Osigwe. È finita così, con il Lugano a passare agli ottavi di finale.

Paradiso-San Gallo 1-3

Al Campo Pian Scairolo, davanti a 1.080 spettatori (7 pullman da San Gallo), ieri il Paradiso di Giuseppe Sannino (Promotion League) ha affrontato il San Gallo di Enrico Maaßen (Super League), perdendo 3 a 1. La squadra ticinese non ha però sfigurato. Anzi, sfoderando una partita tutta grinta e senza mai mollare un centimetro. A prevalere è stata la concretezza davanti alla porta da parte dei sangallesi che in questo si sono fatti preferire.

A entrare benissimo in partita è stato però il Paradiso che al 5' è andato in rete con Rossier lesto a infilare la sbilanciata difesa sangallese e il portiere Ati Zigi. Il San Gallo ha fatto possesso palla rendendosi relativamente pericoloso solo su palle ferme. E proprio da azione di calcio d'angolo è arrivato il pareggio di Vallci al 20' lesto a insaccare alla sinistra di Gomis. Ma è nel secondo tempo che il San Gallo ha impostato la vittoria, passando in vantaggio al 56' con Witzig che si è ritrovato da solo davanti al portiere. Ma il Paradiso ha continuato a restare in partita e per poco non ha pareggiato con Simo al 72', che ha mancato il gol di un soffio. La terza e ultima rete è arrivata al 77' con Csoboth.



Esultanza bianconera al Grünfeld di Rapperswil. KEYSTONE/GEISSER

Secondo turno (finora) senza sorprese nell'edizione del centenario

Le qualificate per ora agli ottavi

Il derby Gambarogno/Contone-Bellinzona (alle 16), Sciaffusa-Servette, Aarau-Lucerna, e Stade Nyonnais-Basilea completano oggi, domenica, il tabellone dei sedicesimi dell'edizione del centenario della Coppa. Con i risultati di ieri, sabato, agli ottavi di finale dell'edizione del centenario si sono per ora qualificati Lugano, Yverdon, Etoile Carouge, Grasshopper, Sion, Bienne, Langenthal, San Gallo, Losanna, Young Boys, Winterthur e Zurigo.

Alinghi a sgonfie vele

Inizio di semifinale da incubo contro l'agguerrita Ineos Britannia

L'imbarcazione di Alinghi è stata nettamente dominata nei primi due duelli delle semifinali della Louis Vuitton Cup svoltisi ieri nelle acque di Barcellona. L'imbarcazione elvetica è stata «affondata» da Britannia.

A differenza dei due duelli del Round Robin, Alinghi ha manovrato bene all'inizio della prima regata per guadagnare un vantaggio, che però non si è rivelato sufficiente. Il secondo duello è stato invece una copia di quelli del Round Robin, con gli elvetici penalizzati per un'uscita di rotta. Praticamente fermi, hanno addirittura rischiato di essere squalificati, prima di riuscire a riprendere velocità e a risalire sui foil. In queste condizioni, gli inglesi sono riusciti a controllare la regata con una facilità sconcertante. Lo skipper Arnaud Psarofaghis è apparso deluso quando sono piovute le penalità e la sua barca ha smesso di volare.

«Mi sento frustrato - il commento del timoniere di Alinghi Maxime Bachelin -. Non è questo l'inizio che volevamo per la semifinale. Aver perso le prime due regate è davvero brutto. Oggi dobbiamo resettare e trovare il modo migliore per fare andare veloce la barca».



Insuperabili, ieri, i britannici di Ineos contro Alinghi. AP/MONFORT

Luna Rossa invece vola

Non avrebbe invece potuto iniziare meglio la semifinale della Louis Vuitton Cup per Luna Rossa contro American Magic. L'equipaggio dell'imbarcazione italiana 'targata' Prada e Pirelli ha vinto le prime due regate del torneo di selezione che stabilirà l'avversaria di Emirates Team New Zealand per l'America's Cup. Lo ha fatto di un soffio, visto che in entrambi i casi è arrivata sul traguardo con una manciata di secondi sui rivali: 7 nel primo caso e 18 nel secondo. «La velocità è un buon segnale, ma abbiamo anche regatato bene e fatto delle cose giuste - il commento del timoniere Francesco Bruni -, li abbiamo portati a prendere delle decisioni difficili. Loro hanno commesso degli errori e noi ne abbiamo approfittato», dopo questo doppio successo, Luna Rossa vede già la finale? «Ora dobbiamo pensare a questa semifinale e guardare solo agli americani - la risposta di Bruni -. Non lo sapevo neanche che Ineos aveva vinto due regate oggi». Oggi le rivincite.

SERIE A

Pari Juve a Empoli Milan, prima vittoria

STASERA ALLE 20.45 MONZA-INTER

Nella prima sfida della quarta giornata, ieri, sabato, Como e Bologna hanno pareggiato 2-2. Doppio vantaggio Como al 53', pareggio Bologna in extremis al 9T. In trasferta a Empoli la Juventus non è andata oltre il pareggio per 0-0 pareggio. Boccata d'ossigeno per il Milan contro il Venezia. Partita decisa nella prima mezzora con l'1-0 di Hernandez al 2', raddoppio di Fofana al 16', 3-0 di Pulisic (r) al 25' e sigillo del 4-0 di Abraham 29'(r). Oggi da segnalare Torino-Lecce, Cagliari-Napoli e Monza-Inter.

FORMULA 1

Leclerc, ancora pole Verstappen frena



IL VIA IN AZERBAIGIAN OGGI ALLE 13

Ieri, sabato, Charles Leclerc ha conquistato la quarta pole position consecutiva al GP dell'Azerbaijan. Il ferrarista ha preceduto la McLaren di Oscar Piastri e Carlos Sainz con la seconda Ferrari. Sesto Max Verstappen con la Red Bull alle spalle del compagno Sergio Perez. Clamorosa eliminazione di Lando Norris con la McLaren, sorpreso dalle bandiere gialle in chiusura di Q1 parte 17esimo. Oggi, domenica, dalle 13, sul circuito «amico» di Baku, Charles Leclerc col suo cavallino rampante cercherà di bissare il successo della scorsa settimana a Monza.

CICLISMO

Marc Hirschi in stato di grazia

HA VINTO ANCHE IL MEMORIAL PANTANI

Marc Hirschi, ieri, sabato, ha ottenuto l'ottava vittoria stagionale al Memorial Marco Pantani. Il bernese ha regolato in volata gli italiani Lorenzo Milesi e Vincenzo Albanese nella gara di un giorno che ha portato i ciclisti da Cesena a Cesenaticosulla costa adriatica lungo un percorso di 196 km. Se si considerano le vittorie nella San Sebastian Classic e nella Bretagne Classic, Hirschi è imbattuto da cinque gare. Ora il grande obiettivo del 26enne bernese è la corsa su strada dei campionati del mondo del prossimo 29 settembre a Zurigo.

TENNIS

Svizzera vincente Davis più «vicina»

IN CAMPO IL TICINESE RÉMY BERTOLA

La Svizzera ha conquistato il diritto di presenziare ai gironi della fase di qualificazione della Coppa Davis 2025. In vantaggio 2-0 sul Perù già venerdì, ieri, sabato, a Bienne, i rossocrociati si sono aggiudicati anche il doppio grazie a Hüsler/Stricker che hanno sconfitto i fratelli Del Pino per 7-5 6-1. Anche il ticinese Rémy Bertola (ATP 286) è stato tra i protagonisti della vittoriosa tre giorni della Svizzera contro il Perù. Nel quarto incontro - disputato a giochi fatti e quindi «ininfluente» - ha comunque battuto 5-7 7-5 10/5 Gonzalo Bueno (273).

L'eco motori

NOVITÀ NISSAN

Arya Nismo al debutto in Europa



Un marchio sportivo
Nismo, marchio sportivo di Nissan, torna in Europa col modello elettrificato Arya, una versione e-4FORCE da 435 CV e 600Nm di coppia. Linee filanti, baricentro basso, la Arya è stata pensata per grandi prestazioni: da 0 a 100 km/h in 5 secondi.

Novità nel motore

Lexus UX300 h: fuori non cambia molto ma sotto il cofano ci sono più cavalli e una nuova batteria

Di **Tarcisio Bullo**

Tempo di lettura: 3'38"

Cambia la denominazione, ma il DNA della casa è sempre lo stesso, orientato al lusso e ispirato dalla qualità. Conoscevamo la Lexus UX 250h, siamo passati ora alla UX 300h, che abbiamo provato nella versione Sport Line, con la trazione integrale ed un cambio a variazione continua CVT che a volte «tira» un po' troppo i rapporti, producendo un suono del quale si farebbe volentieri a meno.

Il passaggio da UX 250h a UX 300h vuol evidenziare un cambiamento di potenza: sul nuovo modello è installato infatti il sistema full hybrid di quinta generazione del gruppo (ricordiamo che Lexus è il marchio premium di Toyota). Significa che i cavalli erogati adesso sono 199 contro i 184 della versione precedente, mentre nuova è la batteria (agli ioni di litio) che supporta il lavoro dell'altrettanto nuovo motore elettrico posteriore che garantisce la trazione integrale.

Il modello che abbiamo provato assicura una buona accelerazione e una dinamica di guida molto precisa. Quasi assente il rollio, grazie alla messa a punto del controllo dinamico della distribuzione del peso sull'asse del sistema di trazione integrale e-Four, che controlla continuamente la guida per ottimizzare la distribuzione della coppia anteriore e posteriore.

Se fuori la UX non è praticamente cambiata e ripropone il suo classico design fatto di linee decise e forme scultoree, l'abitacolo per contro subisce lievi modifiche. A seconda della variante di equipaggiamento, i display e gli indicatori variano di dimensione fino a un massimo di 12,3 pollici. Processori più potenti garantiscono reazioni più rapide della grafica sugli schermi, ma abbiamo notato che con il sistema di navigazione ciò non sempre funziona: la freccia indicante la direzione da prendere a volte rimaneva indietro rispetto alla realtà nelle rotatorie e nelle svolte, costringendo il guidatore a concentrarsi molto.

Nonostante ciò, la sensazione di benessere che si prova quando si prende in mano il volante è molto buona. Lexus sa ancora come dare un tocco di lusso all'interno dell'abitacolo, anche nel segmento delle compatte. I materiali sono di alta qualità e la lavorazione è curata nei minimi dettagli.

L'UX 300h funziona a energia elettrica soprattutto nel traffico cittadino. Impegnandosi un po' è possibile gestire quasi il 50% del tempo di guida senza chiamare in causa il motore a combustione. Il sistema ibrido può spegnere completamente il motore a benzina fino a una velocità di 115 km/h e una centralina è in grado di proporre sempre la miglior soluzione di guida a dipendenza del percorso.

Nonostante il lieve aumento di potenza, non bisogna aspettarsi dalla Lexus UX 300h una guida sportiva e risposte scattanti alla richiesta di accelerazione. Nemmeno quando si è al volante della versione top di gamma denominata Sport Line come quella che abbiamo avuto noi. La UX resta essenzialmente una vettura da crociera, da lunghi viaggi, e permette una guida rilassata e tranquilla.



In città l'efficienza dell'ibrido montato sulla Lexus UX300 permette di muoversi in elettrico per quasi il 50% del tragitto.

Cilindrata	1.987 cc
Potenza e coppia max	199 CV e 190 Nm
Accelerazione	0-100 km/h in 7,9 sec.
Velocità massima	177 km/h
Consumi e emis. Co2	5,6 l/100 km e 128 g/km

25 anni di mobilità elettrica

Honda li festeggia anticipando alcuni dettagli della nuova Prelude

Di **Bruno Pellandini**

Il traguardo dei 25 anni delle vetture ibride fa da prologo alla futura Honda Prelude, erede di un modello leggendario che ha mosso i primi passi in Europa nel 1999. L'arrivo, nel 1999, della rivoluzionaria coupé Insight, il primo modello ibrido di serie Honda introdotto sul vecchio continente ha segnato una svolta epocale. Da allora, il marchio è stato un pioniere nello sviluppo dei propulsori ibridi benzina-elettrico con l'obiettivo di effettuare una transizione fluida ed efficiente verso un futuro elettrificato. Come successore dell'Insight, Honda ha quindi lanciato la Civic IMA nel 2003. Sette anni dopo è arrivato il modello CR-Z con propulsore a benzina da 1,5 litri e motore elettrico. Poi è entrata in scena, nel 2011, la Jazz con l'obiettivo di fornire un equilibrio ideale tra dinamica di guida e risparmio di carburante. Cinque anni dopo è arrivata la NSX che ha segnato l'introduzione del propulsore ibrido a trazione integrale più avanzato al mondo nel segmento delle supercar. Oggi, la gamma automobilistica di Honda è completamente elettrificata e i modelli Jazz, Civic, HR-V, ZR-V e CR-V sono tutti disponibili con propulsori avanzati che combinano una facilità d'uso nella guida a emissioni zero o molto contenute. L'evoluzione in pochi anni è stata impressionante e abbiamo avuto modo di verificarla provando versioni «vecchie» e attuali: mettersi al volante di un'ibrida di un quarto di secolo fa sembra di tornare indietro in un'era in cui si dava inizio a una vera e propria rivoluzione tecnologica.

Parlare di tecnologia ibrida per Honda significa ora guardare avanti e nel futuro c'è il ritorno della Prelude, della quale abbiamo avuto modo di vedere e ammirare in anteprima il cosiddetto «concept car». Con un abbinamento accattivante di stile, raffinatezza, carattere sportivo e - ovvio - un propulsore ibrido, sembra avere le carte in regola per confermare un grande ritorno di questo modello iconico.

Il modello in arrivo è il risultato di due decenni di ricerca e sviluppo nel campo della tecnologia ibrida e manterrà un DNA sportivo.



Ecco un'anticipazione della nuova Honda Prelude.

«La nuova Prelude - ha affermato Tomoyuki Yamagami, capo ingegnere e responsabile dei progetti di Honda - è il risultato di oltre due decenni di ricerca e sviluppo nel campo delle tecnologie ibride. Questo modello sportivo inaugura anche un ulteriore capitolo della nostra storia in un settore in continua evoluzione».

Il prezzo della futura Prelude? Per ora «no comment», ma «sarà una sportiva accessibile» hanno garantito i dirigenti di Honda.

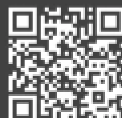
I ricordi sfumano





*le emozioni
vivono per sempre*

LE STAGIONI PASSANO, LA PASSIONE NON SI SPEGNE MAI



Scarica l'app
o visita il sito
lacasadellhockey.ch

UN'INIZIATIVA

CORRIERE DEL TICINO
teleticino

IN COLLABORAZIONE CON

SwissLife

IBSA
Caring Innovation

BancaStato

POWERED BY

MYSPORTS

Società estate



IL RITRATTO

Messner ne fa ottanta «Ma io guardo avanti e sono stato fortunato»

DI Stefan Wallisch 29

Incontro /

Diana Segantini

Managing Director del St.Moritz Art Film Festival

«Ora a St. Moritz arte e cinema vanno a braccetto con un Festival che vuole costruire nuovi ponti culturali»

DI **Andrea Bertagni**

ILLUSTRAZIONE DI **René Bossi**

Tempo di lettura: 8'40"

Creare ponti culturali. A tutto tondo. Anche quando l'arte si declina in cinema. Diana Segantini, mediatrice culturale e pronipote del pittore Giovanni Segantini, è Managing Director di un nuovo Festival cinematografico e audiovisivo nazionale e internazionale che da 2 anni si tiene a St.Moritz in Engadina. Festival che proprio oggi, domenica 15 settembre, manda agli archivi la terza edizione, dopo quattro giorni di proiezioni, conferenze e dibattiti. Non solo film, dunque. Perché il St.Moritz Art Film Festival (SMAFF), questo il nome della rassegna, è molto di più. È soprattutto un luogo dove si fa cultura a tutto tondo, appunto. Dove arte e cinema si coniugano, vanno a braccetto. Come un tutt'uno.

Ne sono un esempio le pellicole *Flavio Paolucci. From Guelmim to Biasca* del regista Villi Hermann o *Arte Povera, Notes for History* di Andrea Bettinetti o ancora *Dieter Roth* di Edith Jud dedicato al poeta e artista grafico tedesco. «Le immagini e le storie sono capaci di parlare in modo molto chiaro e netto, di rendere accessibili a tutti le varie espressioni artistiche e quindi di creare ponti culturali, appunto», sottolinea Segantini.

Una selezione tra duemila pellicole

Molto più di un Festival, quindi. Inventato da zero tre anni fa. Anche per un altro scopo. Per offrire all'Engadina, terra di artisti da sempre, una nuova offerta culturale accogliente, stimolante e aperta a tutti. A chi mastica già l'arte, ma anche ai giovani e a un pubblico locale, nazionale e internazionale affamato o anche semplicemente curioso di avvicinarsi all'arte e a una delle sue declinazioni. Appena nato, eppure già importante. Perché per la terza edizione «sono stati 40 i film proiettati e 11 di questi sono state prime svizzere», annota con orgoglio Segantini. Un risultato ragguardevole. Tanto più che la scelta è stata fatta tra 2.000 pellicole. Tutte desiderose di presentarsi a St. Moritz e al suo pubblico. «Le abbiamo guardate tutte e duemila, abbiamo lavorato tantissimo».



St.Moritz Art Film Festival (SMAFF), questo il nome della nuova rassegna cinematografica engadinese

Una rassegna che vuole unire arte e cinema sfruttando la feconda presenza artistica e culturale locale

Nuovo ma già molto sostenuto

Da tre anni a questa parte St.Moritz non è più dunque solo una meta di villeggiatura invernale ed estiva. Ma anche un luogo che si sta ritagliando sempre più uno spazio nella settima arte. «L'arte in Engadina è da sempre molto presente e radicata - spiega Segantini - sia attraverso la presenza, appunto, di musei e gallerie», sia per aver dato i natali o aver ospitato artisti di fama internazionale, come il bisnonno della Managing Director del Festival o, tra gli altri, lo scultore e incisore Alberto Giacometti. «Mancava però il cinema ed è per quello che abbiamo presentato il progetto del Festival ai politici locali, agli attori culturali e a tutta la cittadinanza, ottenendo da tutti risposte oltremodo positive».

Sì, perché la rassegna cinematografica, «che oggi ha un budget molto ridotto», gode di importanti sostegni a livello istituzionale, oltre che di sponsor aziendali e privati. Dall'ufficio della cultura grigionese alla banca cantonale, dagli alberghi di St. Moritz alle donazioni di collezionisti e simpatizzanti che credono nel progetto. «Le autorità sono ad esempio molto grate che facciamo un programma veramente di spicco anche durante il mese di settembre, quando St. Moritz sembra un po' più addormentata».

Un linguaggio che parla ai giovani

St. Moritz non è (più) solo una destinazione per chi ha un certo budget e sceglie la località per rilassarsi, sciare o giocare a polo in sella a un cavallo. Oggi è molto di più. Oggi conferma e rilancia la sua anima anche culturale già feconda, come attestano i musei (tra cui quello dedicato a Giovanni Segantini) e le molte gallerie che la animano. La rilancia attingendo al linguaggio cinematografico. Un linguaggio universale capace, ad esempio, anche di attirare i giovani e non soltanto gli amanti dell'arte. «Nella giornata di venerdì - riprende Segantini - abbiamo avuto due classi della scuola di St. Moritz. Una trentina di ragazzi sono venuti a vedere i film della mattinata. Si è trattato di un momento molto importante. Perché è fondamentale parlare a un pubblico non solamente di nicchia, ma anche coltivare o stuzzicare la curiosità anche dei giovani».

Avanti anche con le collaborazioni

Tutto questo con l'idea di continuare a crescere e a sviluppare nuove contaminazioni e collaborazioni. Anche tra lo stesso SMAFF e altri Festival. «Penso che piccoli o grandi che siano i festival possono ispirarsi a vicenda. Sono ad esempio in contatto con quello di Locarno. La nuova presidente, Maya Hoffmann è del resto molto legata al mondo dell'arte ed è stata tra le nostre prime sostenitrici. Quindi fin dall'inizio è stata una figura molto, molto importante». Locarno, ma anche Zurigo e Venezia. «La volontà di collaborare c'è assolutamente. Oggi non posso ancora fornire dettagli concreti, ma siamo in contatto con tutti gli attori», afferma Segantini.

La sfida è stata insomma lanciata. E c'è da credere che in futuro non mancheranno novità. Perché arte e cinema a St. Moritz stanno diventando sempre più un tutt'uno. Anche grazie alle competenze e alle conoscenze degli organizzatori e di tutti i partner coinvolti. «Per il momento siamo un piccolo attore, ma abbiamo comunque una certa importanza».

Il patrimonio di famiglia

Nel frattempo Segantini, che si definisce un'amante delle collaborazioni e delle partnership, «perché uniti siamo più forti», continua a occuparsi del patrimonio di famiglia, dell'eredità culturale e artistica di suo bisnonno, uno dei padri del Divisionismo. «L'Associazione Segantini, di cui sono presidente, gestisce a Maloja l'atelier Segantini, che è un piccolo museo che si vorrebbe completare con il Museo Segantini di St. Moritz», museo che ospita a livello mondiale la più completa e significativa collezione di opere del grande innovatore della pittura alpina e famoso simbolista, «e con le tante altre sedi segantiniane. Inoltre, disponiamo ancora di molti archivi. Personalmente mi occupo anche di curare mostre su mio bisnonno, come è stato il caso nel 2011 alla Fondazione Bayer o a Palazzo Reale a Milano nel 2013. Mostre che hanno riscosso tanto interesse. Anche oggi sto lavorando a un nuovo progetto di portata internazionale in due Paesi. È un progetto che verrà».

Uno degli obiettivi di Diana, quando di mezzo c'è la sua famiglia, è molto chiaro. «Vorrei oganizzare una grande mostra - rivela -e questo senza alcun tipo di interesse economico.Perché noi non abbiamo alcun diritto sui quadri di mio bisnonno. Ho però un profondo rispetto per il cognome che porto e con umiltà cerco di portare avanti quanto è nelle mie possibilità».

Ritratto /

Gianni Berengo Gardin

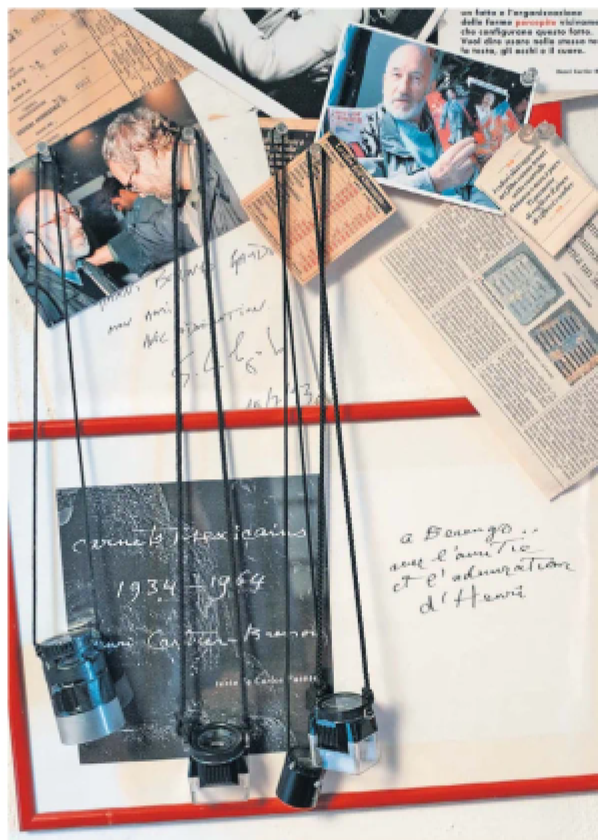
fotografo

«I primi scatti? Facevo il bagnino alla Romantica, ero circondato dalle ballerine ma preferivo fotografare le acque del Ceresio»

DI **Davide Illarietti**

FOTO DI **Jacob Balzani Lööv**

Tempo di lettura: 12'20"



La bacheca dei ricordi e la dedica dell'amato Cartier-Bresson.

È possibile fermare il tempo che fugge? Le scale del palazzo salgono a spirale e quindi sono una metafora del tempo - tutte le spirali sono metafore del tempo - come in certe foto di Cartier-Bresson: danno le vertigini anche dal basso. In cima, all'ultimo piano, il Cartier-Bresson italiano aspetta l'intervista e per l'occasione - cos'è un'intervista se non esercizio di memoria, come la fotografia - si ricorda di essere un po' anche il Cartier-Bresson ticinese.

Gianni Berengo Gardin ha 94 anni e non è riuscito a fermare il tempo. In compenso ha accumulato un'infinità di scatti: nella soffitta di casa sua a Milano - un palazzo signorile, in una zona dove Milano sembra Parigi - custodisce due milioni di negativi immortalati in una vita da fotografo, accuratamente catalogati in file e file di classeur.

«È uno svizzero» ironizza la figlia-assistente Susanna, e come molti milanesi con «svizzero» intende «preciso» e forse anche «troppo preciso». In giro per la soffitta ci sono diverse prove di ciò. Modellini di navi riposti in file rigorose, aeroplanini, libri divisi per settore, attrezzi di bricolage: una tendenza all'accumulo controllata e ordinata in decine di scaffali.

Nella mansarda dei ricordi

Berengo Gardin del resto è svizzero veramente. Non di passaporto («anche se mia madre avrebbe voluto») ma nei fatti: nato nel 1930 a Santa Margherita Ligure da un'albergatrice ticinese e un canoista veneziano - «la mamma aveva un hotel sulla spiaggia, ereditato dal primo marito che era di Lugano anche lui» - ha frequentato a lungo il Ticino in gioventù. Ricorda di Lugano posti e persone che non esistono più, come fosse ieri: uno scherzo della memoria e del tempo, anche questo.

«Ho tantissime memorie legate alla Svizzera, per me è sempre stata un mito» racconta l'anziano fotografo seduto al tavolino sotto le travi di legno della mansarda: alla parete tra vari cimeli (c'è anche una dedica «a Gianni con ammirazione» firmata da Cartier-Bresson, quello vero) spicca un dagherrotipo di fine Ottocento. Una famiglia della Lugano-bene in giardino, i Maffei: la bambina vestita da bambola è sua madre. Il riflesso argenteo della lastra ricorda come agli albori la fotografia fosse un lusso per pochi.

«Un artigiano della fotografia»

Le foto di famiglia non sono quasi mai belle. Ma anche un maestro può cedere al loro valore affettivo. Per altro nell'enorme mansarda non ci sono molte altre foto appese ai muri: di sicuro nessuna di Berengo Gardin, a parte quelle riprodotte sui molti libri accatastati (ne ha realizzati 256: il numero, confessa, è il suo «unico vanto»). Oggi che il primo scatto un po' riuscito è appeso in salotto da quasi ogni fotoamatore in formato gigante, la cosa fa riflettere. «Il mio è un mestiere umile» dice il maestro. Le bretelle gialle sulla camicia, i sandali ai piedi confermano l'impressione. «Mi sono sempre considerato un artigiano».

Eppure Berengo Gardin ha dovuto abituarsi a essere fotografato da altri. Jacob Balzani Lööv, freelance italo-svedese autore di reportage per diverse testate internazionali, ritrae per *La Domenica* il maestro mentre, alla scrivania, racconta l'imbarazzo di esser diventato «oggetto di culto mio malgrado» e non capire perché. Per assurdo questo è accaduto proprio mentre l'arte fotografica diventava un hobby di massa e una professione in crisi. «Oggi - dice Berengo Gardin - vivere di questo mestiere è preaticamente impossibile». Balzani Lööv scatta e annuisce.

L'educazione svizzera

Ma come si diventa allora (o si diventava) fotografo, anzi il più grande fotografo italiano del Novecento? Anche qui c'entra la Svizzera. La figlia Susanna frugando tra i classeur ha recuperato una vecchia foto: un uomo passeggia tra un albero e una panchina sul lungolago di Lugano. Il maestro si riconosce («sono io, è un autoscatto») nel ricordo delle estati della gioventù, trascorse dai parenti sul Ceresio tra via Nassa che «era diversissima» - «i miei nonni avevano un negozio di ferramenta, adesso è una boutique» - e il parco Ciani che invece «era già un luogo magico e per me lo sarà per sempre». Proprio lì, sulle panchine della Foce, scatta le prime «brutissime» foto ai riflessi dell'acqua con una macchina comprata in un altro negozio oggi scomparso anch'esso, semppre in via Nassa. «È stata - ricorda - la prima che ho acquistato. All'epoca cercavo i paesaggi romantici, ero un dilettante».



Berengo Gardin ritratto nella sua mansarda-laboratorio.



Tre passioni: modellismo, pipe e tabacco inglese.

FOTOGRAFIA / IL PERSONAGGIO



Una vita in foto



Alla Romantica
Un giovane Berengo Gardin al desco della Romantica, in un'estate di fine anni '40.



A passeggio lungo il Ceresio
In uno dei primi autoscatti – «avevo vent'anni» – si vede già il tocco del maestro del bianco e nero.



Dagerrotipo di famiglia
La famiglia Maffei con la piccola Carmen, madre di Gianni (in basso a sinistra) a fine '800.



Altre acque
Negli anni '50 Berengo torna da Lugano a Venezia, dove assurgerà alla fama internazionale.

I soldi arrivavano da uno dei tanti lavoretti svolti «umilmente» dall'aspirante fotografo - commesso, portiere d'albergo, cameriere, a Venezia, Roma, Parigi, Vienna - e da generazioni di aspiranti fotografi prima e dopo di lui, per sbarcare il lunario in attesa della gloria.

«È passato un po' prima che pensassi di poterne fare un mestiere» racconta. Il lavoro più difficile fu quello di bagnino alla Romantica di Melide: «Non sapevo nuotare - confessa - i proprietari lo scoprirono quando mi nascosi dietro a una cabina alla prima richiesta di soccorso». Il più divertente invece fu quello di guardiano delle *entraineuse* che ballavano al ristorante. «Il locale era molto elegante ma un po' equivoco. Le ragazze erano tutte francesi e molto raffinate» racconta il maestro. «Erano orgogliose, non si facevano maltrattare dai clienti. Ne vidi una strappare un assegno in bianco lasciatole da un cliente cafone, non la dimenticherò mai».

Oggi anche la Romantica è scomparsa, sostituita da appartamenti («peccato»). Nel frattempo alcune foto di prostitute scattate da Berengo Gardin sono diventate famose: all'epoca di Melide però lui preferiva ancora i paesaggi lacustri. «Le ballerine mi limitavo a guardarle, mi toccava controllarle per conto dei titolari, una coppia di zurighesi molto antipatici» ricorda. Il compito era assicurarsi che non si appartassero con i clienti prima delle due di notte. «Dovevo far rispettare il regolamento. Ma avevo molto rispetto per loro».

Susanna tira fuori un'altra foto dell'epoca: lo ritrae in camicia e papillon al desco della Romantica. Elegante e sorridente. Era il finire degli anni '40.



> «Il Ticino per me è un mito pieno di tanti ricordi di posti e persone che non ci sono più»
>
> Adesso tutto è cambiato, la mia Lugano è sparita e anche il mondo delle foto oggi non è più lo stesso»



Il famoso bacio immortalato a Venezia, 1959.

L'impegno sociale

Il tempo delle foto «bruttissime» stava per finire. A una carriera dei locali notturni ticinesi Berengo Gardin ha preferito, per fortuna, tornare in Italia («mi offrirono un altro lavoro in un postribolo a Capo San Martino, ma rifiutai») e dedicarsi a modo suo all'impegno sociale. Su un'altra parete della mansarda svettano un dipinto di bandiere rosse e il ritratto enorme di Lenin - «l'ho pagato una fortuna, era in una fabbrica a Stalingrado» - sotto a un bassorilievo africano in legno (una coppia in amplesso). «Sono stato comunista per gran parte della mia vita» dice con fierezza. «Eppure da ragazzino ero un ammiratore sfegatato del Duce. A scuola nel Ventennio ci facevano il lavaggio del cervello».

Anche l'impegno politico del fotografo - «a un certo punto ho deciso di usare la macchina fotografica per mostrare i problemi della società» - ha qualcosa a che fare con le origini svizzere. La madre, Carmen, era una convinta antifascista. «Era una donna eccezionale per i suoi tempi, lavoratrice, potrei dire una femminista ante-litteram» ricorda il maestro. «Mio padre invece era conservatore e un po' fascistello. Ho capito che aveva ragione la mamma solo dopo la guerra».

«La guerra mi fa paura»

Nella mansarda l'unico oggetto dal sapore vagamente bellico è il modellino di un aereo stile Barone Rosso appoggiato alla scrivania (ma forse è un omaggio a uno zio luganese, Attilio Maffei, che compì la prima trasvolata Lugano-Como nel 1911). Piccoli monumenti d'altro tipo abbondano sugli scaffali: automobili in legno, un vaporetto, navi a vela, navi a remi, navi di ogni timo ma nessuna nave da guerra. Berengo Gardin è molto appassionato di modellismo - «li ho costruiti tutti io, con gli attrezzi che vedete sul quel tavolo» - mentre non è per niente appassionato di guerra.

«Ho sempre evitato di fare servizi da zone di conflitto perché sostanzialmente ho una grande fifa della guerra. L'ho vissuta sulla mia pelle da ragazzino e mi ha fatto orrore» ricorda. «Stavamo a Roma sotto le bombe e non c'era cibo né elettricità. Per fortuna in quanto famiglia svizzera ricevevamo ogni mese una cassa di vivande dall'ambasciata elvetica. Era un grande sollievo».

L'analisi
L'acuto sguardo testimone sul mondo di Berengo Gardin
GIUSEPPE PINNA a pagina 15

Riconoscenza. È ciò che dicono gli occhi di Berengo Gardin anche quando ricorda «una targa affissa alla porta di casa nostra che diceva: famiglia svizzera, extraterritorialità». Un *escamotage* che durante la guerra «ci ha protetti e ci ha permesso di dare rifugio a un colonnello della resistenza» ricorda.

La neutralità intesa come schierata - «io sono per mandare le armi in Ucraina ad esempio» - è un altro tratto che lega il fotografo al paese materno un po' inaspettatamente. Si definisce un «pacifista pragmatico». La figlia Susanna sorride in un angolo: «È svizzero - ripete - è svizzero».

Le Leika trafugate

Neutralità non vuol dire apatia, fotografare significa prendere parte - è la grande lezione dei fotografi del Novecento - e anche essere «svizzero» non significa essere osservatore irreprensibile. Gli «sgarri» di gioventù li ha fatti anche Berengo Gardin e non solo in gioventù: confessa ad esempio di essere stato solito «per lungo tempo fare piacevoli gite con amici a Lugano» per comprare «tabacco inglese introvabile in Italia» - conserva ancora dei vasetti tra le navi di legno - ma soprattutto macchine fotografiche. «Mettevo tutto nel bagagliaio dell'auto e quando arrivavo alla dogana di Chiasso le guardie mi chiedevano sempre se avessi sigarette. Rispondevo di no, ed era vero. Non ho mai pagato un dazio sulle macchine fotografiche».

Uno sgarro che il maestro «ticinese» non ha mai fatto, invece, è modificare le foto al computer - «i telefonini e *fotosciòp* hanno rovinato la fotografia, non voglio pensare all'intelligenza artificiale» - e non lo farà mai: da alcuni anni, assicura, ha smesso totalmente di fotografare. Si limita a rovistare tra gli scaffali della mansarda, dove magari a volte scova fotografie mai esposte né pubblicate: da queste riesplorazioni è nata, ad esempio, l'ultima mostra intitolata «Cose mai viste» appena conclusasi alle Sale d'Arte di Alessandria.

Nient'altro. A volte gli capita di uscire con la Leika ma senza fare scatti. «Mi piace portarla ancora in giro di tanto in tanto - ammette salutando - ma non vado lontano. In Ticino non torno da anni». Le scale a spirale sono lunghe a scendersi come già a salire. Il tempo passa per tutti, alla fine, tranne che nelle fotografie.



Foto: © Ticino Turismo, Loreta Daulte





VIAGGI

Intervista /

Jürgen Nefzger

Artista e fotografo tedesco

«Con la fotografia del paesaggio vorrei far riflettere su come si trasforma la società moderna e come cambia l'uomo»



Jürgen Nefzger accanto a una sua istantanea.

Di **Viviana Viri**

Tempo di lettura: 8'40"

«Credo che il modo in cui plasmiamo l'ambiente che ci circonda dica molto su noi stessi. È una testimonianza del nostro passaggio, dei nostri gusti e delle nostre esigenze. La fotografia di paesaggio ci permette di mostrare i cambiamenti della nostra società». Da metà degli anni Novanta l'artista tedesco Jürgen Nefzger percorre il territorio francese con la sua macchina fotografica di grande formato. Le sue immagini, spesso spoglie e desolate, raccontano paesaggi urbani dimenticati mostrando il contrasto tra ambiente naturale e infrastrutture umane. Jürgen Nefzger sarà ospite del Festival di letteratura e traduzione Babel questa sera al Teatro Sociale di Bellinzona.

Nella mostra che accompagna Babel (visitabile fino al 25 settembre) per la prima volta vedremo in dialogo le serie di fotografie da lei realizzate percorrendo il territorio francese negli ultimi trent'anni, dai due libri di Hexagone sul «paesaggio fabbricato» e il «paesaggio consumato» a Épuisement, il suo lavoro più recente ancora inedito. Come hai visto cambiare il territorio francese in questi anni?

«Mi sono trasferito nel sud della Francia all'inizio degli anni Novanta per i miei studi alla Scuola Nazionale di Fotografia di Arles (ENSP). In seguito ho vissuto a Bordeaux per tre anni e a Parigi per dodici, prima di stabilirmi a Nizza. Sono stato invitato nel Gers, a Dunkerque e a Clermont-Ferrand in Alvernia. Il mio lavoro fotografico mi ha accompagnato in tutti questi anni senza interruzioni ed è soprattutto legato al mio viaggio attraverso il Paese. Sicuramente in questi anni la Francia è cambiata, come lo è anche la mia visione del Paese. Il paesaggio, che da sempre è al centro del mio interesse, in fondo è una costruzione mentale. Non ho mai lavorato in modo puramente documentaristico su un soggetto, i temi mi arrivavano da esperienze di vita senza che ci fosse un piano iniziale. Oggi mi stupisco nel vedere come i diversi progetti si siano collegati tra loro nel corso degli anni. Al centro c'è quindi la mia sensibilità nei confronti della terra, dell'ambiente e dell'urbanistica. Questa soggettività non mi permette di trarre conclusioni, lancio percorsi di riflessione che alimento con numerose letture di specialisti che mi informano nutrendo anche la mia prospettiva».

Di cosa tratta Épuisement (2024) e da cosa è stato mosso?

«In Épuisement (2024) torno a raccontare un terreno di duecentoventi ettari vicino alla stazione ferroviaria di Aix-en-Provence che per anni è stato utilizzato come discarica selvaggia. È tra le più grandi della Francia e lì, sparsa per terra, troviamo tracce di quasi tutta la nostra società. Il titolo significa proprio questo: esaurimento, delle nostre risorse, ma anche della nostra modalità di consumo. Da allora la discarica è stata resa inaccessibile per futuri depositi, ma tutto giace ancora lì e sta subendo una nuova trasformazione. La natura torna ad invadere gli oggetti e la plastica si sbriciola in microparticelle. L'ultima volta che ci sono stato mentre camminavo in una parte che conoscevo bene il terreno ha ceduto, fortunatamente ne sono uscito illeso. Da questi luoghi veniamo sempre trasformati, penso che ci tornerò finché non avrò la sensazione di avere esaurito l'argomento».

Tra i diversi temi che ha esplorato uno dei più ricorrenti è quello dell'energia atomica. In serie come Fluffy Clouds, ha mostrato paesaggi apparentemente idilliaci, segnati dalla presenza delle centrali nucleari. Colpisce come la bellezza dei luoghi e l'atteggiamento spensierato delle persone che li abitano contrastino in ogni immagine con la presenza di una centrale nucleare. Qual è il messaggio che vuole trasmettere attraverso queste immagini?

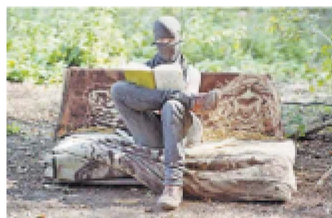
«La centrale nucleare è come un monumento nel paesaggio. È un simbolo della modernità. Così le vedeva l'architetto brutalista Claude Parent: come cattedrali all'orizzonte. Spesso sono ubicate lontano dalle città, per questo le troviamo in paesaggi piuttosto bucolici. Le centrali ci ricordano la nostra dipendenza energetica e la nostra sottomissione alle decisioni politiche statali che vengono prese, come nel caso della Francia, senza una reale consultazione della popolazione. Ma l'energia nucleare non riguarda solo le centrali elettriche. La prima serie inizia con una panoramica delle centrali nucleari in Europa, in seguito ho realizzato un lavoro su un bosco occupato da attivisti contro il progetto di sepoltura dei rifiuti radioattivi a Bure e un film Bure, ou la vie dans les bois (2018). Al momento sto lavorando sull'eredità delle miniere di uranio francesi, dove l'inquinamento invisibile è ancora presente in molti siti in tutto il paese».



La centrale nucleare
è come un simbolo,
così la vedeva l'architetto
brutalista Claude Parent

Credo che con i miei lavori
debba piuttosto interrogare
e non affermare: voglio
evitare di dare delle lezioni

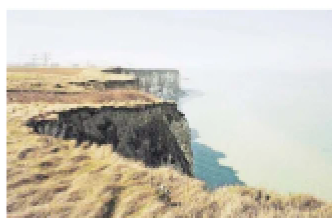
Gli scatti



L'attivista nel bosco
A Lejuc vicino a Bure, in Lorena, gli attivisti che si oppongono al sito di sepoltura di scorie nucleari.



Relax davanti alla centrale
Relax davanti davanti al corso d'acqua, sullo sfondo la centrale nucleare di Nogent, in Francia.



Nuovi panorami
La natura che cambia, gli scatti di Jürgen Nefzger mostrano «paesaggi economici, politici, sociali».



Il ghiacciaio «morto»
Dove c'era un ghiacciaio oggi c'è desolazione, una sensazione racchiusa in un solo scatto.

C'è un luogo che l'ha particolarmente colpita?

«Il più sorprendente è stato sicuramente lo sviluppo urbano attorno al parco Disney, che ricorda molto l'americanizzazione della società francese: case identiche in gated community, ovvero modelli residenziali autosegregativi, recintati e con accesso sorvegliato. In questi nuovi quartieri il contatto sociale è in qualche modo ghettizzato».

Molte delle sue immagini sembrano avere un distacco quasi oggettivo, questo approccio fa riflettere sulle conseguenze dell'urbanizzazione e sulla perdita di identità dei paesaggi moderni. Come lavora sulla creazione di questo sottile contrasto?

«Mi piace fare un passo indietro e agire più come osservatore di una situazione. Lavoro ancora su pellicola con fotocamere di grande e medio formato, sempre su cavalletto. Quindi non sono una persona che sta nel vivo dell'azione, ma piuttosto la osserva lentamente dall'esterno. Questa prospettiva si riflette anche nello stile fotografico e nell'atmosfera che ne risulta. Nel mio lavoro l'idea della contemplazione è centrale. A volte ci dà la sensazione di qualcosa che aleggia nell'aria, come di un temporale che non tarderà ad arrivare».

Già all'inizio degli anni Ottanta Lewis Baltz lasciava intendere la natura sovversiva della fotografia quando ci mette a confronto con un mondo che è in contrasto con le nostre speranze e i nostri obiettivi. Quale pensa sia il ruolo della fotografia oggi?

«Penso che oggi questo confronto sia più essenziale che mai. Credo che la fotografia debba piuttosto interrogare e non affermare: deve evitare di essere dimostrativa o di dare delle lezioni. Il suo compito è quello di far riflettere, di interpellare. Le mie immagini possono essere lette a molti livelli, vorrei che fosse lo spettatore a creare il proprio significato. Non voglio imporre un punto di vista».

Nel suo lavoro, c'è una forte critica alla modernità e alla gestione delle risorse naturali. Come pensa che le sue fotografie si inseriscano nel dibattito sulla sostenibilità e sul futuro dei paesaggi europei?

«Sono cresciuto in Germania negli anni Ottanta durante il boom del Partito Verde e del movimento ambientalista. Dopo Chernobyl la mia posizione sul nucleare non è mai cambiata. Trent'anni fa non avrei mai immaginato che i climascettici resistessero fino ad oggi. Fortunatamente mi sembra che siano una specie in via di estinzione, ma credo purtroppo che ci voglia ancora molto tempo prima che questo accada. In questo momento abbiamo bisogno di misure concrete tra i paesi, con accordi sul clima che stabiliscano un vincolo reale e di portata internazionale. Non possiamo più limitarci a smistare vasetti di yogurt. Con il mio lavoro cerco allo stesso tempo di interessarmi al terreno che calpesto con i piedi: mi dedico a ciò che mi accade intorno, riflettendo sulle questioni macroeconomiche attraverso quello che ho più vicino».

LO STUDIO / MIGROS

Differenti eppure felici

Nonostante le diversità la popolazione svizzera rimane positiva nei confronti dell'altro

di **Andrea Bertagni**

Tempo di lettura: 5'50"

La conoscenza dell'altro porta a stabilire legami, relazioni e sconfiggere i pregiudizi. Alla fine sta tutta qui la ricetta per vivere e convivere meglio. Anche (o forse soprattutto) in Svizzera, Paese caratterizzato anche da un accentuato federalismo, 26 Cantoni, quattro lingue nazionali e molte culture, usi e costumi diversi tra loro. A voler approfondire meglio «la diversità svizzera» è stato di recente il Percento culturale Migros, commissionando all'Istituto Gottlieb Duttweiler uno studio rappresentativo. «Una buona convivenza - annotano Mira Song, responsabile della Direzione del Percento Culturale e Kerstin Klauser, responsabile del settore Società - significa concentrarsi sulle esigenze di tutti e tutte, delle generazioni presenti e delle future. Il modo in cui viviamo oggi e in cui vivremo in futuro dipende infatti dalle nostre azioni».

Diversi ma desiderosi di conoscersi

Differenti, eppure contenti (o per lo meno sereni) di vivere insieme. È questa la conclusione a cui è arrivato lo studio - che è stato presentato a Zurigo pochi giorni fa - secondo cui la maggioranza delle persone che vivono in Svizzera ha un atteggiamento positivo nei confronti della diversità e vuole integrarla meglio nella propria vita quotidiana. Un risultato quasi sorprendente. Che porta Song e Klauser ad affermare. «Sono state gettate le basi per una società certamente diversificata ma comunque capace di essere un tutt'uno: capace insomma di essere diversamente insieme. E su queste basi si può davvero costruire».

Più in dettaglio, secondo gli autori dello studio - che hanno sondato le opinioni di oltre 3.000 partecipanti provenienti dalla Svizzera tedesca, francese e italiana e altre 1.000 persone della Svizzera tedesca e francese - esiste un potenziale per far incontrare persone che non sarebbero contrarie al contatto in sè, ma che non hanno ancora avuto l'opportunita di farlo. «Questo stesso contatto - si rende noto - può cambiare l'atteggiamento negativo delle persone e incoraggiarle a riconsiderare le proprie riserve e a creare legami con altri».

Mai un vicino di casa PS o UDC

Riserve, dubbi e perplessità insomma non mancano. Anche se appartengono a una minoranza della popolazione. Il 5% circa degli intervistati ha risposto di aver provato emozioni negative all'idea di avere nuovi confinanti con un alto livello di istruzione o provenienti dalla Svizzera italiana o dalla campagna, mentre più del 30% ha invece provato emozioni negative nei confronti di vicini musulmani, con lo status di rifugiati o simpatizzanti dell'Unione democratica di centro (UDC). La politica incide soprattutto tra chi vota Partito socialista (PS), Verdi o UDC. Perché chi ha posizioni simili non vedrebbe problemi ad abitare vicini, mentre tutto cambia se come confinante ci sarebbe un votante dello schieramento opposto.

I giovani sono polarizzati

Ma ad avere posizioni molto profilate sono anche i giovani. I risultati della ricerca evidenziano anche che la percentuale di sentimenti sia negativi sia positivi nei confronti di gruppi come quelli di persone vegane, transgender e non binarie od omosessuali è relativamente alta tra i piu giovani. «Le persone giovani sono quindi molto polarizzate nei confronti di molte minoranze, anche se vengono ritratte dai media come relativamente omogenee e di orientamento progressista», annotano gli autori dello studio.

Ma non finisce qui. Perché anche in Svizzera appartenere a una categoria sociale significa rimanere chiusi nella propria bolla di conoscenze. «Quasi due terzi dei poveri e dei ricchi non conoscono nessuno o solo poche persone dell'altro gruppo. La percentuale di persone con un alto livello di istruzione che non conosce nessuno o solo poche persone senza istruzione post-scuola dell'obbligo è piu o meno la stessa, cosi come la percentuale di svizzeri di lingua tedesca rispetto a quelli di lingua francese o italiana».



La varietà piace anche se la società svizzera non è mista, le comunità tendono a stare per conto loro

Troppo poche le occasioni di incontro reali che permettono uno scambio di opinioni e di stili di vita

Mancano opportunità

La stessa cosa vale per la politica. «Circa la metà dei simpatizzanti dei partiti di destra e di sinistra non conosce nessuno o conosce solo poche persone dell'altro campo, e le conoscenze tra persone più giovani (sotto i 25 anni) e più anziane (sopra i 65) sono piu o meno equivalenti». Eppure... eppure il quadro non è cosi negativo come sembra. Almeno sempre secondo gli autori della ricerca. «Se si chiede alle persone quali siano i motivi per cui non incontrano altre persone, la maggior parte dei gruppi cita la mancanza di opportunita piuttosto che l'effettiva mancanza di interesse».

Da qui la conclusione che «i contatti sono importanti per ridurre i pregiudizi negativi tra i diversi gruppi. Il sondaggio mostra che le persone provano meno sentimenti negativi e più sentimenti positivi nei confronti di un gruppo se hanno delle conoscenze all'interno di quel gruppo».

Intervista / **Kerstin Klauser** responsabile Società e cultura della Migros

«Il nostro obiettivo è rafforzare e promuovere la coesione sociale»

«Sono rimasta sorpresa dalla grande apertura e dall'atteggiamento positivo della popolazione nei confronti della diversità in Svizzera». Kerstin Klauser, responsabile Società e capo delegato della Direzione Società e cultura della Federazione delle cooperative Migros, reagisce così ai risultati dello studio.

Studio che evidenzia anche una certa tendenza all'isolamento, al non aprirsi all'altro.

«Era già una nostra ipotesi. Nonostante la diversità, la società non è molto mista. I gruppi tendono a rimanere per conto loro. Il motivo è da ricercare nelle poche occasioni di incontro «reali» che non si limitano a un breve saluto sulle scale o per strada, ma a uno scambio di opinioni e stili di vita. È qui che noi del Percento culturale Migros entriamo in gioco e creiamo occasioni di incontro con la nostra l'#iniziativavarieta».



Kerstin Klauser.

Qual era l'obiettivo dello studio, quindi?

«Il nostro obiettivo come Percento culturale Migros è quello di rafforzare la coesione sociale con i temi giusti al momento giusto. Sulla base dello studio «Insieme nella diversità?» noi del Percento culturale Migros, possiamo organizzare le nostre diverse attività in modo mirato per dare un contributo a questa importante questione sociale. Lo studio ci dà un'indicazione su come viene percepita e praticata la diversità in Svizzera e ci conferma che stiamo partendo da un punto importante creando opportunità di incontro».

La diversità è dunque un tema importante per il Percento culturale Migros.

«La diversità è un tema socialmente rilevante e l'impegno nella società è la missione del Percento culturale Migros. Per questo abbiamo commissionato all'Istituto Gottlieb Duttweiler uno studio sulla diversità. I risultati dello studio dovrebbero contribuire ad aumentare la consapevolezza dell'importanza della diversità e a promuovere iniziative che rafforzino la coesione sociale».

RITRATTO / ALPINISMO

Reinhold Messner ne fa ottanta

Il re degli ottomila scala anche l'età «Guardo avanti ma sono stato fortunato»

DI **Stefan Wallisch**

FOTO DI Ulrich Perrey (Keystone)

Compio 80 anni, è un dato di fatto con il quale posso vivere benissimo. Non c'è altro da aggiungere», taglia corto Reinhold Messner con il suo tipico pragmatismo che lo ha accompagnato per tutta la vita sulle montagna più alte del mondo e attraverso i grandi deserti di ghiaccio e di sabbia. Il 17 settembre non ci sarà nessuna grande festa, ma l'altoatesino festeggerà il suo ottantesimo in compagnia della moglie Diane in una baita.

Otto, il suo numero magico

Gli ottomila che lo hanno incoronato re, le otto vite che ha vissuto e gli ottant'anni che che compie ora: l'otto è il numero magico nella vita di Reinhold Messner e non sette, come riteneva ancora qualche tempo fa. «Ho sette vite, come un gatto», scherzava in occasione del suo settantesimo compleanno, facendo riferimento ai diversi periodi della sua vita: scalatore su roccia, alpinista di alta quota, avventuriero dei deserti, eurodeputato verde, autore di libri, regista di film, fondatore di musei. L'autostima non manca a Reinhold, ma neanche la capacità di analisi. Infatti, non ha mai negato di essere stato anche fortunato. Fortunato per essere tornato a casa sano e salvo da tutte le sue imprese. Quando nel 1978 si apprestò, assieme all'austriaco Peter Habeler, a scalare l'Everest la vetta più alta del mondo per la prima volta senza l'ausilio delle bombole d'ossigeno, molti erano convinti che stavano andando verso la morte certa. L'altoatesino ammette però anche di essere stato fortunato per, come lo chiama, la «Gunst der frühen Geburt» («la fortuna di essere nato al momento giusto», tardi, per una volta il tedesco suona più poetico), quando c'erano ancora vette inviolate da scalare e record da stabilire.

Resta in splendida forma

La barba e la famosa chioma di capelli in questi anni sono diventati più grigi e anche la postura non è più quella di una volta, ma Messner a ottant'anni è ancora in splendida forma e fa lunghi trekking in Asia con la moglie Diane. Il Re degli ottomila voleva, infatti, fermarsi a sette vite, ma poi è arrivata lei, classe 1980, e il matrimonio (il terzo per lui) nel 2021. Nei ultimi tempi Reinhold è molto più presente sui social media. Con i suoi post, spesso in inglese, concede uno sguardo sulla sua vita privata e sulla loro storia d'amore. «Vivo la mia vita guardando avanti e non indietro. Si tratta sempre di fare ancora qualcosa e di seguire la propria curiosità. E la mia curiosità è ancora forte», ha scritto in queste ore su Instagram. Lo sguardo indietro forse si riferisce anche alla questione dell'eredità, sollevata da lui con rammarico in un'intervista la scorsa estate. **(Ansa)**





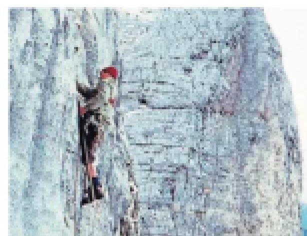
Reinhold Messner
Alpinista, ex parlamentare europeo dei verdi, fondatore di musei alpini

Si tratta sempre di fare ancora qualcosa e di seguire la propria curiosità. E la mia curiosità è ancora forte

Il tempo scorre, è un dato di fatto con il quale posso vivere benissimo. Non c'è altro da aggiungere

Le vette

1 Gli anni Sessanta
Nel 1964 Messner ha effettuato oltre 500 scalate, soprattutto nelle Dolomiti . Nel 1965 ha affrontato la parete nord dell'Ortles . Un anno dopo il Pilastro Walker.



2 Oltre 6.000 metri
Nel 1969 l'alpinista ha preso parte ad una spedizione andina. Con Peter Habeler ha scalato la parete est della Yerupaja fino alla cresta spingendosi a 6.121 metri.

3 Oltre ottomila
Dopo tre spedizioni fallite, Messner riuscì a scalare da solo il Nanga Parbat (8.125) nel 1978, diventando il primo a scalare da solo un ottomila dalla base alla vetta.



4 L'Everest
L'8 maggio 1978 Messner raggiunse la vetta del monte Everest insieme a Peter Habeler. I primi a raggiungere questo obiettivo senza l'uso di ossigeno supplementare.

Gli appuntamenti

FESTIVAL ENDORFINE

A Lugano giornalisti e scrittori

Per il Festival Endorfine oggi, domenica, alle 11 al Palazzo dei congressi di Lugano c'è la conferenza «Legami e guerra» con lo scrittore israeliano Eshkol Nevo. Alle 15 «Piazza pulita» con relatore il giornalista Corrado Formigli. Alle 17.30 «Vertigini globali» con l'economista ed ex presidente della Commissione europea Romano Prodi.

FEUZ A MASSAGNO

Lo scrittore–magistrato in libreria

Il procuratore pubblico del Canton Neuchâtel e autore di romanzi noir Nicolas Feuz incontrerà i lettori mercoledì 18 settembre alle 18.30 alla libreria Il rifugio letterario di Massagno. Feuz ha appena debuttato sul mercato italiano con la prima traduzione del suo avvincente thriller «Il Filatelista», edito da Baldini e Castoldi.

Numeri utili

Emergenze

Polizia	117
Pompieri	118
Ambulanza	144
Rega	1414
Soccorso stradale	140
Soccorso alpino CAS	117
Intossicazioni	145
Telefono amico	143
Assistenza bambini e giovani	147
Guardia medica	091.800.18.28

Violenza domestica
Casa Armònia Sopraceneri 0848.33.47.33
Casa delle donne - Sottoceneri 078.624.90.70

Farmacie

/**Luganese**
Farmacia San Carlo, via San Carlo 7, Breganzona 091.966.30.25
Se non risponde 091.800.18.28

/**Bellinzonese**
Farmacia San Rocco, piazza Simen 6, Bellinzona 091.825.33.43
Se non risponde 091.800.18.28

/**Locarnese**
Farmacia Zintgraff, via Luini 11a, Locarno 091.751.50.75
Se non risponde 079.214.60.84

/**Mendrisiotto**
Farmacia Giardino, via Mercole 6, Coldrerio 091.646.94.64
Se non risponde 1811

/**Biasca e Valli**
Farmacia Centrale, via A. e M. Pini 16, Biasca 091.862.12.12
Se non risponde 091.800.18.28
(Orario festivo: 10–12/15–18)

Medici

/**Luganese**
Servizio medico di picch. 091.800.18.28

/**Bellinzonese e Valli**
091.800.18.28
Picchetto medico Biasca, Valle Riviera, Valle di Blenio e Valle Leventina 091.800.18.28

Picchetto medico Mesolcina e Calanca 091.966.34.11

/**Mendrisio**
Servizio medico di picchetto 091.800.18.28

/**Chiasso**
Servizio medico di picchetto 091.800.18.28
Valle di Muggio e Morbio Superiore: Servizio medico di picchetto 091.800.18.28

/**Locarnese**
Comuni di Locarno, Muralto, Minusio, Orselina e Brione s/Minusio 091.800.18.28
Comuni della Verzasca, Gordola, Tenero–Contra e Gambarogno 091.800.18.28
Comuni di Ascona, Brissago, Ronco s/Ascona e Losone 091.800.18.28

Pediatri

/**Luganese**
Pronto soccorso pediatrico Lugano 091.811.68.01

/**Bellinzonese**
Pronto soccorso pediatrico Bellinzona 091.811.92.92

/**Locarnese**
Picchetto telefonico specialistico pediatrico (IPSI) 091.811.45.80

/**Mendrisiotto**
Picchetto telefonico specialistico pediatrico (IPSI) 091.811.32.13

Dentisti

/**Servizio urgenze dentarie del Canton Ticino**
0840 505 505
Orario diurno dalle 8 alle 18
Orario notturno per urgenze gravi dalle 18 alle 8

Veterinari

0900 14 01 50 (fr. 2 al minuto)

Cinema

Acquarossa

/**Cinema Teatro Blenio**
/Inside Out 2 Do 17.00

Ascona

/**Otello** Via Papio - 091 791.03.23
/Anselm ted., it. Do 16.30
/Reinas (9) sp., it. Do 18.20

Bellinzona

/**Cinema Forum** Viale Stazione - 0900 000 222 (fr. 1 al minuto IVA inclusa)
/Il magico mondo di Harold Do 15.00
/Speak No Evil Do 20.30
/Beetlejuice Beetlejuice (9) Do 15.00, 20.30
/The Crow – Il corvo (16) Do 20.30
/It Ends With Us – Siamo noi a dire basta (12) Do 18.00
/Reinas (9) ingl., it. Do 18.00
/La Treccia (9) Do 18.00
/Cattivissimo me 4 Do 15.00

Locarno

/**PalaCinema**
/Beetlejuice Beetlejuice (9) Do 18.10
/Beetlejuice Beetlejuice - ATMOS (9) Do 21.00
/Il magico mondo di Harold Do 15.50
/Speak No Evil Do 21.15
/It Ends With Us – Siamo noi a dire basta (12) Do 18.20
/Deadpool & Wolverine (16) Do 20.45
/Inside Out 2 Do 15.40
/Cattivissimo me 4 Do 15.30, 18.00

Lugano

/**Cinestar** Via Ciani 100 - 0900 55 22 02 (fr. 1 al minuto IVA inclusa, da rete fissa)
/Alien: Romulus Do 20.20
/Cattivissimo me 4 Do 15.00, 16.00, 18.00, 20.30
/Cattivissimo me 4 - 4DX 3D Do 15.20
/Trap (13) Do 21.10
/Il magico mondo di Harold Do 15.30, 18.00
/Speak No Evil Do 18.25, 21.00
/Beetlejuice Beetlejuice (9) Do 15.25, 18.15, 20.45 / ingl., it., 18.45
/Beetlejuice Beetlejuice - 4DX (9) Do 17.35, 20.20
/It Ends With Us – Siamo noi a dire basta (12) Do 15.50, 17.40
/Deadpool & Wolverine (16) Do 20.30
/Inside Out 2 Do 15.45

/**Cinema Iride** Quartiere Maghetti - 091 922 96 53 www.cinemairide.ch
/Challengers ingl., it. Do 17.30
/Reinas (9) sp., it. Do 20.30

Massagno

/**Lux Art House** Via Giuseppe Motta, 67 - Massagno - 091 967 30 39 www.luxarthouse.ch
/Parthenope Do 18.00
/La Treccia (9) v.o., fr. Do 20.30

Mendrisio

/**Multisala Teatro, Mignon e Ciak**
Via Vela 21 - 078 948.76.21
Biglietti e prenotazioni: www.mendrisiocinema.ch
/Il magico mondo di Harold Do 14.30, 16.20
/Parthenope Do 18.10, 20.45
/Speak No Evil Do 20.50
/Beetlejuice Beetlejuice (9) Do 14.30, 20.40
/The Crow – Il corvo (16) Do 20.50
/It Ends With Us – Siamo noi a dire basta (12) Do 18.10
/Deadpool & Wolverine (16) Do 16.30
/Garfield: Una missione gustosa Do 14.30
/Reinas (9) sp., it. Do 18.50
/La Treccia (9) Do 18.30
/Inside Out 2 Do 16.30
/Cattivissimo me 4 Do 14.30, 16.20

Ingresso con accompagnatore consentito ai maggiori di ●
Ingresso senza accompagnatore consentito ai maggiori di ○

La selezione TV di oggi

RSI LA1

15.25 **Great Continental Railway Journeys** Da Zermatt a Ginevra Telefilm
16.30 **I misteri di Aurora Teagarden** Perseguitata dai delitti Telefilm
18.00 **Telegiornale flash**
18.10 **Zerovero - Caro amico ti sfido** Conduce Daiana Crivelli
19.00 **Il Quotidiano**
19.20 **Lo Specchio** Antonella Elia a Lo Specchio
19.55 **Meteo regionale**
20.00 **Telegiornale - Meteo**
20.40 **Storie** Giochi da ragazzi
22.00 **Natural born driver (r)** L'incredibile storia di Ivan Capelli, Documentario
23.15 **Info Notte - Meteo notte**
23.35 **Tutti mentono** Ep. 3 Telefilm

RSI LA2

11.00 **Falò** (R)
12.05 **La diga** di Aron Anselmi
12.30 **Swing the World** di Vivien Cefan, Fulvio Mariani e Vito Robbiani
12.50 **Automobilismo: Formula Uno 2024** GP dell'Azerbaijan
14.45 **Vela: Louis Vuitton Cup 2024** Semifinali Da Barcellona (ESP)
16.20 **Ciclismo: Europei Fiandre 2024** Gara in linea maschile
18.00 **La domenica sportiva**
20.05 **I mondi di Claudio** di Fulvio Mariani e Claudio Gazzaroli
20.35 **November Man** Film d'azione di Roger Donaldson, con Pierce Brosnan, Luke Bracey, Olga Kurylenko (USA 2014)
22.25 **Equitazione: CSI Ascona** GP Diff.

TELETICINO

8.00 **Amici Bestiali**
8.07 **Noi & Voi**
8.14 **Pronto Dottore in pillole**
8.21 **Vivi il tuo Ticino**
8.28 **I vostri soldi**
8.35 **Pronto Dottore**
9.00 **Forte Chiara e Popolare**
11.55/20.55 **Caritas Ticino**
12.00 **Radar di venerdì**
13.00 **Radar di sabato**
13.30 **Index**
14.00 **Doppio Passo** Con L. Ventura e R. Vassalli
18.00/20.00/22.00 **Ticinonews SETTE**
19.00/21.00/23.00 **La Domenica del Corriere** Con G. Righinetti
24.00 **Repliche continuate**

SRF1

16.05 **G&G Spezial** Savoir vivre – Das Aarekind auf der Rhone
17.10 **Minisguard**
17.25 **Controvers** Dok
18.00/19.30 **Tagesschau - Meteo**
18.15 **Fascht e Familie** Die Erbtante
18.45 **G&G Weekend**
19.15 **mitenand** Dominica – Sport als Bereicherung für Jugendliche Dok
20.05 **Fernsehfilm - Die Premiere Tatort** Deine Mutter Krimi
21.45 **Late Night Switzerland**
22.30 **Tagesschau - Meteo**
22.50 **SRF DOK** «Woman, Life, Freedom!» – Ein Jahr Protest im Iran
23.55 **CH:Filmszene Kinderfrei - Frauen ohne Kinderwunsch** Dok

RTS UN

12.45 **Le 12h45** Journal
13.15 **Géopolitis** Magazine/Politique
14.45 **Downton Abbey** Série/Drame
15.30 **NCIS** Croisière de l'enfer Série/Policier
16.15-17.35 **Chicago Med** Série/Drame
18.25 **Sport dimanche** Magazine
19.30 **19h30** Information
20.15 **Mise au point** Magazine
21.05-21.55 **Rookie: Feds** Double incrimination / Drôle de Saint-Valentin Série/Policier
22.40-23.10 **Jeune & golri** Les belles gosses / Des seins sublimes Série/Comédie
23.30-23.55 **On the Spectrum** Le chat se réchauffe dans le chalet / Viens, l'aspirateur Série/Comédie dramatique

RAI 1

11.50 **A Sua immagine** Show
12.00 **Angelus da Piazza San Pietro**
12.10 **A Sua immagine** Show
12.20 **Linea Verde** - In Alto Adige sulla strada del vino - RUBRICA
13.30/20.00 **Telegiornale**
14.00 **Domenica In**
17.15 **TG1**
17.18 **Che tempo fa**
17.20 **Da noi... a ruota libera** Show
18.45 **Reazione a Catena** Show
20.35 **Affari tuoi** Intrattenimento
21.30 **Sempre al tuo fianco** Emozioni
22.25 **Sempre al tuo fianco** Una scelta inaspettata
23.25 **TG1 Sera**
23.30 **Speciale Tg1**

RAI 2

8.30 **Aspettando Radio2 Social Club** show
10.15 **Aspettando Citofonare Rai 2** Show
11.00 **TG Sport Giorno**
11.15 **Citofonare Rai2** Show
13.00 **Tg2 giorno**
13.30 **TG2 Motori - Meteo 2**
14.00 **Squadra Speciale Cobra 11** Tra la vita e la morte
15.00/17.03 **Italia - Paesi Bassi**
17.00 **TG2 L.I.S**
19.45 **S.W.A.T. Spalle al muro**
20.30 **TG2 20.30**
21.00 **9-1-1** Che i giochi abbiano inizio
21.50 **9-1-1 Lone Star** La nuova tendenza
22.45 **La Domenica Sportiva... al 90'**
24.00 **Programmi non stop**

RAI 3

12.55 **TG3 L.I.S**
13.00 **Nino La Rocca. Una vita sul ring** Dall'Africa al ring, in cerca di riscatto
14.00 **TG Regione - TG Regione Meteo**
14.15 **TG3**
14.30-15.20 **Hudson & Rex**
16.05 **Rebus** Tra i temi: l'immigrazione e il diritto di cittadinanza Magazine
17.10 **Kilimangiaro Collection**
19.00 **TG3**
19.30 **TG Regione - TG Regione Meteo**
20.00 **Blob**
20.35 **PresaDiretta** Edizione 2024/2025, 3a puntata: Sanità differenziata
23.10 **Nicola vs Pietrangeli**

RAI 4

9.40 **Squadra Speciale Cobra 11** Piloti informatici
10.30 **Bones** Intelligenza artificiale
11.15 **Bones** Vecchie abitudini
12.00 **Bones** Il prezzo del passato
12.45 **Bones** Lotta per il tutor
13.30 **Bones** La sega difettosa
14.15 **Regression**
16.00 **Lol:-)**
16.10-16.50 **Hawaii Five-0**
17.35-19.05 **Castle - Detective tra le righe** Borsa di studio con delitto / Tic, tac, tic, tac / Boom!
19.50-20.35 **Castle - Detective tra le righe** La maledizione della mummia / La battuta finale
21.20 **Sweet River**
23.05 **Speak No Evil**

RAI 5

14.55 **Diventare farfalla** Un viaggio contro il tempo
15.50-16.50 **Onda Libera** 3a e 4a puntata
17.35 **Punto Nave - Mappe per l'immaginario** Passioni e illusioni - Teatro Greco di Siracusa 2024
18.35 **Rai News Giorno**
18.40 **OSN Concerto della Memoria** Edizione 2023
20.20 **Rai 5 Classic** «...Arveder le stelle»: Massenet, Donizetti e Puccini
20.45 **Essere Maxxi** Letizia Battaglia
21.15 **Wild Italy** Il riscatto della palude
22.15 **Di là dal fiume e tra gli alberi** Venezia 2100. Un futuro immaginato
23.05 **Un anno con Salinger**

CANALE 5

8.00 **TG5 Mattina - Meteo.it**
8.45 **Documentario**
10.00 **Santa Messa**
10.50 **Le storie di Melaverde**
12.00 **Melaverde**
13.00 **TG5 - Meteo**
13.40 **L'arca di Noè** Magazine
14.00-14.20 **Beautiful**
14.45-16.05 **Endless Love**
16.30 **Verissimo - Tutti i colori della cronaca**
18.45 **La Ruota della fortuna**
19.55 **TG5 Prima Pagina**
20.00 **TG5 - Meteo**
20.40 **Paperissima Sprint**
21.20-22.20 **La rosa della vendetta** 19a e 20a puntata
23.30 **Pressing**

ITALIA 1

11.25 **Due uomini e mezzo** Il vecchio Walden
11.50 **Drive Up**
12.25 **Studio Aperto - Meteo.it**
13.00 **Sport Mediaset**
14.00 **America's Cup 2024** 37a ed.
16.30 **E-Planet**
17.00 **Magnum P.I. 2018** Vicino a casa
18.00 **Due uomini e mezzo** Blocco non propriamente tale
18.20 **Studio Aperto Live**
18.30 **Meteo.it - Studio Aperto**
19.00 **Studio Aperto Mag**
19.30 **C.S.I.**
20.30 **N.C.I.S.** Tempesta in arrivo
21.20 **Roberto Lipari... E ho detto tutto**
23.50 **La fidanzata di papà**

RETE 4

6.20 **Festivalbar Story**
6.45 **TG4 L'ultima ora Mattina**
7.05 **4 Di Sera Weekend**
8.05 **Love Is In The Air**
9.05 **Grand Hotel - Intrighi e passioni** Un pianto nella notte
10.05 **Dalla parte degli animali** Magazine
11.55 **TG4 - Meteo**
12.25 **Il Commissario Zagaria** 2a parte
14.55 **7 chili in 7 giorni**
17.00 **La maschera di porpora**
19.00 **TG4 - Meteo**
19.40 **Terra Amara**
20.30 **4 Di Sera Weekend**
21.20 **Zona Bianca**
24.00 **Programmi non stop**

TV8

10.00 **Bruno Barbieri - 4 Hotel** Calabria
11.20 **F1 Azerbaijan Differita Sprint Race F2**
12.35 **F1 Azerbaijan Future Race F2**
14.00 **Tv8 Sport** Informazione
14.30 **F1 Paddock Live Pre Gara**
16.00 **Motori Formula 1 2024** GP Azerbaijan
17.45 **F1 Podio 2024**
18.00 **F1 Paddock Live Post Gara**
18.30 **Bruno Barbieri - 4 Hotel** Umbria - Dimore storiche
20.00 **Alessandro Borghese - 4 Ristoranti** Oltrepò
21.30 **Karate Kid - La leggenda continua** Film Azione
24.00 **Programmi non stop**

LA7

7.40 **TG La7**
7.55 **Omnibus Meteo**
8.00 **Omnibus - Dibattito**
9.40 **Camera con Vista** Magazine
10.05 **Uozzap classic** Magazine
10.45 **Miss Marple**
12.35 **Bell'Italia in Viaggio** 4a puntata, 6a puntata Magazine
13.30/20.00 **TG La7**
14.00 **Il federale**
16.00 **La7 Doc**
17.50 **Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?**
20.35 **In altre parole Domenica**
21.15 **Eden - Un pianeta da salvare** V Edizione, 11a puntata
24.00 **Programmi non stop**

ZOOM

Antonella Elia a Lo Specchio

RSI LA1 - 19.20

Caschetto biondo e autenticità. Sarà l'attrice e showgirl Antonella Elia a mettersi allo Specchio in un'edizione che attraverserà celebri programmi della televisione, ma anche pagine private e intime. Quelle di una donna che, nonostante un passato carico di ombre, ha scelto la luce per esprimersi.

Giochi da ragazzi

RSI LA1 - 20.40 - 1a visione

Il documentario, che apre la nuova stagione di Storie, racconta di come la mafia si è infiltrata in un piccolo paese della Svizzera. Una storia del nostro recente passato, quella di un gruppo di ragazzi finiti a fare da pedine inconsapevoli in una rete più grande di loro. Ospite della puntata: don Luigi Ciotti.

November Man

RSI LA2 - 20.35

L'ex agente della CIA Peter Devereaux ritorna in servizio per mettersi in contatto con un'amante del passato. La donna ha infatti alcune prove in grado di incriminare Federov, controverso candidato alla presidenza russa, responsabile di alcuni crimini commessi durante la guerra in Cecenia.

Film d'azione di Roger Donaldson (USA 2014)

LA DOMENICA
SETTIMANALE DEL CORRIERE DEL TICINO

Editore
Società editrice del Corriere del Ticino SA
via Industria, 6933 Muzzano

Direttore generale Gruppo CdT
Alessandro Colombi

Direzione, Redazione centrale e Amministrazione
via Industria, 6933 Muzzano, tel. 091 960 31 31
www.cdt.ch
redazione@ladomenica.ch

Direttore responsabile
Paride Pelli

Caporedattore
Mauro Spignesi

In redazione
Andrea Bertagni
Davide Illarietti
Marco Ortelli
Andrea Stern

Impaginazione
René Bossi
Riccardo Petrozzi

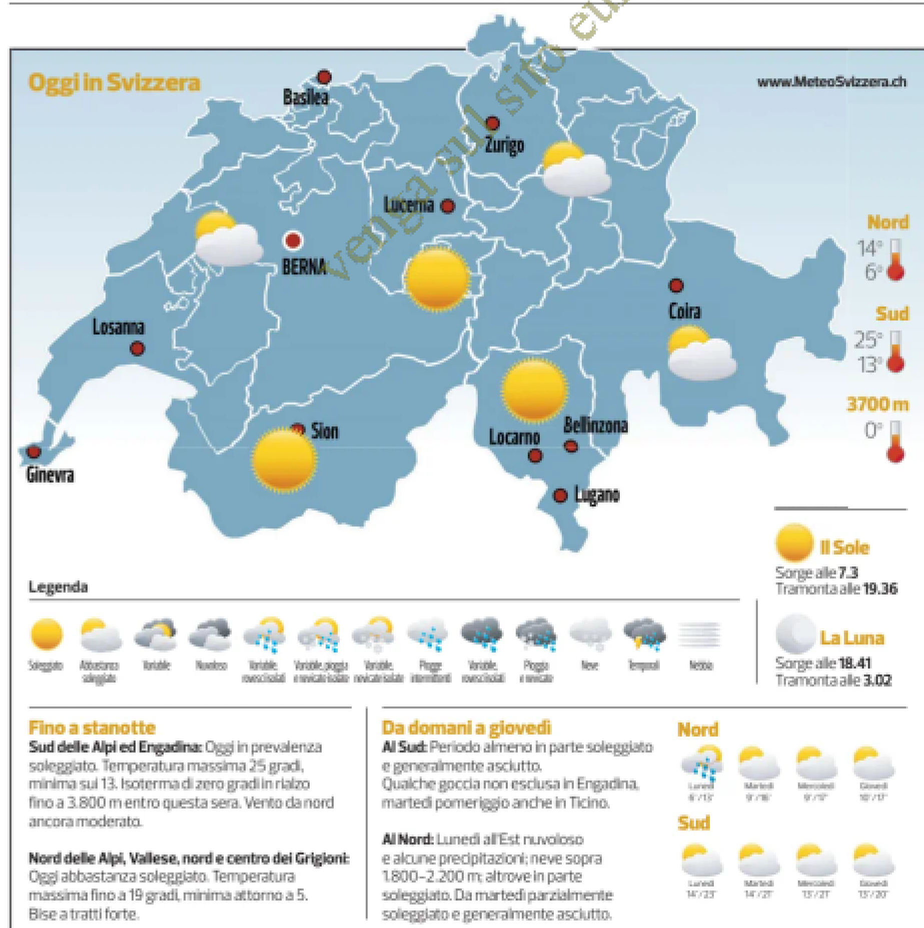
Stampa Centro Stampa Ticino SA
6933 Muzzano
tel. 091 960 33 83
Direttore Stefano Soldati

STAMPATO IN TICINO | CARTA SVIZZERA

Telefono 091 960 31 31
Servizio Clienti 091 960 31 13
servizioclienti@cdt.ch

ANNUNCI E PUBBLICITÀ
MediaTI Marketing SA
Via Cantonale 36, 6928 Manno
www.mediatimarketing.ch
Tel. 091 960 34 34,
Fax 091 960 34 35
annunci@mediatimarketing.ch

Progetto grafico
Wenceslau News Design



Fino a stanotte

Sud delle Alpi ed Engadina: Oggi in prevalenza soleggiato. Temperatura massima 25 gradi, minima sui 13. Isoterma di zero gradi in rialzo fino a 3.800 m entro questa sera. Vento da nord ancora moderato.

Nord delle Alpi, Vallese, nord e centro dei Grigioni: Oggi abbastanza soleggiato. Temperatura massima fino a 19 gradi, minima attorno a 5. Bise a tratti forte.

Da domani a giovedì

Al Sud: Periodo almeno in parte soleggiato e generalmente asciutto. Qualche goccia non esclusa in Engadina, martedì pomeriggio anche in Ticino.

Al Nord: Lunedì all'Est nuvoloso e alcune precipitazioni; neve sopra 1.800-2.200 m; altrove in parte soleggiato. Da martedì parzialmente soleggiato e generalmente asciutto.

Nord: Lunedì 6°/13° – Martedì 9°/16° – Mercoledì 9°/17° – Giovedì 10°/17°

Sud: Lunedì 14°/23° – Martedì 14°/21° – Mercoledì 13°/21° – Giovedì 13°/20°

COSA DICONO LE STELLE

Ariete 21 MAR / 20 APR
Se vi sentite circondati dal caos, rendete casa vostra uno spazio tranquillo dove trovare un po' di silenzio.

Toro 21 APR / 20 MAG
Oggi al lavoro provate a concentrarvi su tutti quei compiti che richiedono maggiore attenzione ai dettagli.

Gemelli 21 MAG / 21 GIU
Siete in vena di shopping? Se volete fare delle compere, almeno acquistate qualcosa che durerà nel tempo...

Cancro 22 GIU / 22 LUG
Non abbiate timore di trasmettere incertezza: vi basterà dire le cose con decisione per essere convincenti!

Leone 23 LUG / 22 AGO
In questa giornata state vagando nei ricordi in cerca di qualcosa. Quali segreti custodirete per sempre?

Vergine 23 AGO / 22 SET
Non rimanete chiusi: magari gli amici dei vostri amici sono persone più interessanti di quello che pensate...

Bilancia 23 SETT / 22 OTT
Non siate intolleranti alle critiche: ricevere dei riscontri costruttivi sul lavoro vi aiuterà a fare meglio!

Scorpione 23 OTT / 22 NOV
Oggi non c'è tempo da perdere: provate a mettere subito in pratica tutta la teoria che state imparando.

Sagittario 23 NOV / 21 DIC
Non partite sempre con l'idea che vi diranno di no. Prima di tutto, spiegate bene le vostre richieste.

Capricorno 22 DIC / 20 GEN
Giornata da dedicare al partner: un ottimo modo per coltivare la relazione è fare dei programmi insieme.

Acquario 21 GEN / 19 FEB
Quando la giornata si prospetta ricca di impegni, prendetela con entusiasmo. Vi aiuterà a superarla meglio...

Pesci 20 FEB / 20 MAR
Se fate qualcosa perché vi piace, non deve per forza essere perfetto. L'importante è svagarsi e divertirsi!

Rebus a rovescio

(Frase 12, 5)



Cruciverba

1	2	3	4	5		6	■	7	8	9	10
11					■	12	13				
14				■	15						
16			■	17			■	18		■	
■	19		20				21			22	
23		■	24			■	25				
26		27			■	28			■	29	
30					31				32		■
	■	33		■	34			■	35		36
37	38			39			■	40			
41						■	42				
43				■	44						

ORIZZONTALI
1. La gente... che il ciel l'aiuta! - **7.** Il «service» in cui si mangia - **11.** Lo è il pasto abbondante - **12.** L'allenatore di calcio Croci-Torti - **14.** In chimica indica l'idrogeno - **15.** Vendono dolci sotto zero - **16.** Il pronome che ci indica - **17.** Film di Akira Kurosawa - **18.** Sono uguali in montagna - **19.** Dipinto con fiori recisi - **23.** Gli estremi degli avvocati - **24.** Aiuto sociale degli Svizzeri all'estero (sigla) - **25.** Carta importante a bridge - **26.** Un film di Woody Allen - **28.** Il «wagon» notturno - **29.** Valenti... senza vanti - **30.** La regione con Bellinzona e Blenio - **33.** Empito... per un terzo - **34.** Antico saluto romano - **35.** Producono la propoli - **37.** Tifosi della Samp in breve - **40.** Mirò, pittore catalano - **41.** Le studia l'etnografo - **42.** Ezra, poeta statunitense che visse a lungo in Italia - **43.** Il continente in cui vive circa la metà della popolazione terrestre - **44.** Marco, imperatore romano.

VERTICALI
1. Il chimico Campbell ne «Il ritratto di Dorian Gray» - **2.** Tutt'altro che chiacchierone - **3.** Era amata da Renzo - **4.** Porta con sé qualche acciacco - **5.** In mezzo alla pagoda - **6.** Bella e divertente - **7.** Tra l'una e le due di oggi - **8.** Misura di superficie - **9.** Prima figlia di Labano - **10.** Bricolage... all'italiana - **13.** Le ha il viale ma non le vie - **15.** Confronti di atleti - **17.** Macchina escavatrice - **20.** Località del Messinese con il Teatro Antico - **21.** Stato degli USA con capitale Augusta - **22.** I fiori simbolo dell'Olanda - **23.** Costante, continua - **27.** Le «tute blu» - **28.** Scrisse «Cristo si è fermato a Eboli» - **31.** Coro di latrati - **32.** Il musicista romagnolo Casadei - **36.** Attraversa il Pakistan - **38.** Operatore Socio-Sanitario - **39.** Pari di marzo - **40.** Il Pesci in «Quei bravi ragazzi» - **42.** Comprare in centro.

Sudoku

Medio

4	7	6	2	1				
1				5	8			
5			3			1		
					6	7	9	
		7	8	9	1	2		
	9	8	7					
		1			5			2
			9	7				1
				8	2	4	3	7

Difficile

4		6	9		8		7	
2	3							9
			3	5		1		
		3	4				9	
	4			1			3	
	9				3	4		
		1		8	2			
8							1	3
	7		5		1	8		2

Le soluzioni

CRUCIVERBA

[illegible]

SUDOKU

4	7	6	2	1	9	8	5	3
1	2	3	4	5	8	6	7	9
5	8	9	3	6	7	1	2	4
2	1	4	5	3	6	7	9	8
3	5	7	8	9	1	2	4	6
6	9	8	7	2	4	3	1	5
7	3	1	6	4	5	9	8	2
8	4	2	9	7	3	5	6	1
9	6	5	1	8	2	4	3	7

4	1	6	9	2	8	3	7	5
2	3	5	1	4	7	6	8	9
7	8	9	3	5	6	1	2	4
1	2	3	4	6	5	7	9	8
5	4	7	8	1	9	2	3	6
6	9	8	2	7	3	4	5	1
3	5	1	6	8	2	9	4	7
8	6	2	7	9	4	5	1	3
9	7	4	5	3	1	8	6	2

REBUS a rovescio
(Frase 12, 5)
OT - tute - razzi - LAB - re - V =
VERBALIZZARE TUTTO

Lotto svizzero

3 4 8 10 23 26

Numero fortunato 2

Numero Replay 11

Joker

012 657

Re-Loved.

Il futuro sta nell'usato.

Re-Loved anziché nuovo: compra e vendi dal numero 1 del secondhand.*

Ricardo